

APOCALISSE

1, 1-3... Titolo e compendio dell'Apocalisse.

Il titolo è: rivelazione che Gesù Cristo ha ricevuto da Dio. Il compendio spiega l'origine di questa rivelazione: essa viene da Dio per mezzo di Gesù. Ne spiega il valore: è Parola di Dio confermata da Gesù (1, 2); l'esigenza: dev'essere ascoltata e messa in pratica (1, 3); la ricompensa: la beatitudine (1, 3); l'urgenza: le cose più scritte accadranno tra poco (1, 3).

1, 4-8... saluto iniziale.

Giovanni inizia il libro augurando al popolo delle comunità dell'Asia "grazia e pace" da parte della Santissima Trinità (1, 4). Oggi diciamo: "Padre Figlio Spirito Santo". Giovanni dice la stessa cosa ma in maniera differente. Dice "Dio, che è, che era e che viene, i sette spiriti e Gesù Cristo" (1, 4-5). Nel nome esprimiamo ciò che pensiamo e speriamo da una persona. Vediamo ciò che Giovanni pensa e spera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

① Il Padre: colui che è, che era e che viene.

All'inizio il Padre viene chiamato "colui che è, che era e che viene" (1, 4-8; 4, 8c). Alla fine della storia il suo nome è "Signore che sei e che eri" (11, 17). Alla fine Egli non viene più: è già venuto! Ha già realizzato il suo progetto. In altri termini, l'Apocalisse descrive la venuta di Dio nella storia del suo popolo. Non è un Dio distante, fuori dalla storia. È un Dio che ha anche lui una storia: passato, presente e futuro. Era, è e viene! La storia di Dio è la storia del suo popolo. Dio è con loro, cammina con loro. Il nome "è, era e viene" richiama la frase con cui Dio spiegò a Mosè il senso del suo nome: YHWH: "Io sono colui che sono!" (Es. 3, 14). Per Giovanni il Dio della comunità continua a essere lo stesso Dio che, quando si trattò di liberare il popolo dall'Egitto cambiò nome presentandosi come YHWH, Dio presente, Dio liberatore: "Questo è il mio nome per sempre" (Es. 3, 15).

② lo Spirito Santo: i sette spiriti che stanno davanti al trono di Dio.

Sono spiriti, sono cioè l'azione invisibile di Dio nella vita e nella storia degli uomini. "Lo Spirito del Signore riempie l'universo" (Sap. 1,7). Sono sette perché rappresentano la pienezza dell'azione con cui Dio opera nel mondo per realizzare il suo progetto. Stanno davanti al trono, sono cioè sempre pronti ad eseguire qualunque ordine del Padre.

③ Il Figlio: Gesù Cristo, il testimone fedele, il primo risuscitato dai morti, il capo dei re della terra.

Gesù riceve molti nomi. Ogni nome rivela un lineamento del suo volto. Testimone fedele: Gesù ci ha dimostrato che Dio è fedele nel mantenere le sue promesse. Primo risuscitato dai morti: Gesù, nostro fratello maggiore, ha vinto la morte ed è vivo (1,18). In lui si è già compiuta la promessa che il Padre ha fatto per tutti. Il capo dei re della terra: Gesù ha il potere di realizzare la promessa del Padre. Il re della terra, l'imperatore di Roma, non riescono a impedirglielo. Gesù è più forte e al di sopra di essi e li domina tutti.

Questo Gesù che è forte, fedele, fratello nostro, ci ama (1,5). È venuto a versare il proprio sangue per liberarci (1,5) e fare di noi un popolo di sacerdoti (1,6). Egli ha la "potenza per sempre" (1,6). Alla fine dei tempi ritornerà sulle nubi. Tutti lo vedranno e si batteranno il petto. Anche quelli che lo hanno inchiodato sulla croce (1,7).

È tutto questo che Giovanni pensa e opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il saluto iniziale è un breve compendio di tutta la buona notizia dell'Apostolice.

L'origine del libro: la visione di Gesù (1,9-20)

L'Apostolice è nata da una visione che Giovanni ha avuto di Gesù. Giovanni ricorda anche il giorno e il luogo. Fu di domenica, "il giorno del Signore" (1,10), nell'isola di Patmos (1,9). Gesù gli apparve e gli disse: "Quel che vedi, scrivilo in un libro e manda il libro alle sette comunità dell'Asia Minore" (1,11). Al termine della visione, Gesù ripeté lo stesso ordine (1,19). Fu una visione importante. È bene studiarla più da vicino.

① Una chiave di lettura per capire meglio la visione di Giovanni ebbe di Gesù.

Una visione è come un sogno. Non la si può prendere alla lettera, parola per parola. Non sarebbe nemmeno possibile. Come pensare ai piedi di bronzo (1,15), al volto somigliante al sole (1,16), alla spada che esce dalla bocca? (1,16). Giovanni è più un artista che un tecnico, più poeta che professore. La sua visione è frutto di un'esperienza. Giovanni deve aver avuto un'esperienza profonda del potere, dell'amore, della santità di Gesù. È adesso, per mezzo di immagini, cerca di comunicare agli altri ciò che egli stesso ha sperimentato. Risorge a immagini conosciute e comprese dal popolo. Pur senza arrivare forse a coprire tutti i dettagli, il popolo indovinava il significato complessivo, perché aveva identica fede nello stesso Gesù Cristo. In conclusione lo studio da solo non basta a capire le visioni. È necessario avere una identica fede e una identica esperienza di Dio e di Gesù. Le visioni costituiscono per noi una vera sfida.

② Alcuni esempi per capire meglio i dettagli della visione.

I sette candelabri (1,12) sono le sette comunità (1,20). Il figlio d'uomo (1,13) è Gesù, il Messia. L'abito lungo fino ai piedi (1,13) è segno del suo sacerdozio. La fascia d'oro (1,13) dice che egli è re. I capelli candidi (1,14) suggeriscono la sua eternità. Gli occhi fiammeggianti come fuoco (1,14) indicano la sua scienza divina. I piedi di bronzo (1,15) sono segno di saldezza e di stabilità. La sua voce, simile al fragore di grandi acque (1,15) rivela maestà e potere. Le sette stelle nella sua destra (1,16) sono i sette coordinatori o angeli protettori delle comunità. La spada che uscirà dalla sua bocca (1,16) è la sua parola che ha il potere da Dio. Il suo volto simile al sole (1,16) suggerisce la sua autorità. Al vedere Gesù, Giovanni cadde ai suoi piedi come morto (1,17). Ciò riflette la situazione delle comunità che avevano paura della persecuzione e della morte.

A questo punto della visione, Gesù comincia ad agire.

Pone la destra su Giovanni (1,17) e dice: 1,17-18... questo gesto e questa frase sono molto più eloquenti di tutto quello che abbiamo detto prima. La sicurezza per gli uomini deriva da Dio, che è la vita per l'uomo, che è il luogo di partenza e di arrivo per ogni essere vivente.

Le sette lettere alle sette comunità (R,1-3,22)

Le sette lettere sono brevi, semplici e personali. Hanno un fine pastorale e ruotano intorno ad alcuni punti fondamentali.

La fede e la vita cristiana saranno sempre esposte agli attacchi dei nemici, sia interni che esterni. Essere discepoli di Gesù non significa avere protezioni particolari, né essere al sicuro dalle persecuzioni. Chi cammina con il Signore non manca la tempesta.

La Chiesa è pellegrina in mezzo alle burrasche, a volte senza l'apparente aiuto di Dio.

Il Signore sembra non tornare più, la Chiesa sembra esposta alle forze politiche, senza poter conseguire né risultati né potenza.

I cristiani invece credevano come ancora oggi noi crediamo alla Chiesa come manifestazione della potenza di Dio, per cui cadono in una crisi di fede: hanno l'impressione che Dio non esista.

È lo stesso domanda che si posero gli ebrei nel deserto: Es 17,7.

C'è un confronto continuo tra l'ideale della Chiesa e la sua realtà. I cristiani spesso adattano il messaggio alle situazioni, si confrontano con la mentalità del mondo e non col Signore, e così costruiscono alibi sublimi. È inevitabile. La Chiesa deve essere discepolo di Gesù: solo così può sopravvivere alle persecuzioni.

Le sette lettere alle sette chiese fanno da introduzione al vero e proprio discorso che Giovanni vuole fare. Ci fanno conoscere le tensioni e i problemi delle comunità della fine del primo secolo. E ci indicano i destinatari e i motivi che hanno indotto Giovanni a scrivere le sue visioni. L'impressione è di trovarsi davanti a delle comunità reali, normali, alle prese con contraddizioni che sono anche le nostre. E anche gli avvertimenti che vengono dati sono normali, concreti e attuali.

Sono lettere che andrebbero lette due volte: come introduzione all'intero libro e come conclusione. Come introduzione, perché ci fanno conoscere i problemi che Giovanni ha davanti agli occhi e ai quali intende rispondere con la sua rivelazione. Come conclusione, perché gli avvertimenti che sono rivolti alle comunità, sono le conseguenze pratiche, che derivano da quella visione della storia che l'Apocalisse intende inculcare.

Tutte e sette le lettere presentano la stessa forma, lo stesso stile. Si compongono tutte di sette parti:

- 1) l'indirizzo: per la chiesa che è nella città di ...
- 2) si presentano tutte come parola di Gesù: "Così dice il Signore ..."
- 3) In ogni lettera Gesù riceve un titolo (2, 1. 8. 12. 18; 3, 7. 14). Questi titoli derivano quasi tutti dalla visione avuta da Giovanni (1, 12-20).
- 4) In tutte le lettere Gesù comincia dicendo: io so che ... e descrive le qualità positive della comunità (2, 2-3, 9. 13. 19; 3, 8). La comunità di Laodicea non ha nulla di positivo. Non è né fredda né calda (ardente) (3, 15).
- 5) Gesù descrive ciò che ogni comunità ha di negativo e si volge degli ammonimenti (2, 4-6. 14-16. 20-25; 3, 2-3. 15-19). Due comunità non hanno niente di negativo: Smirne e Filadelfia. A queste Gesù dà dei consigli di perseveranza (2, 10; 3, 11). Nella comunità di Sardi il negativo è più forte del positivo (3, 4): così l'ordine viene invertito.
- 6) Tutte le lettere contengono l'avviso finale: chi è in grado di udire ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese (2, 7. 11. 17. 29; 3, 6. 13. 22).
- 7) Terminano tutte con una promessa fatta al vincitore (2, 7. 11. 17. 26-28; 3, 5. 12. 21).

Gesù, il Signore delle comunità

Dai titoli con cui Gesù è presentato all'inizio delle singole lettere trapassa la convinzione che le comunità sono sotto la signoria di Gesù morto e risorto. La comunità cristiana trova la propria identità confrontandosi con la parola di Gesù. È sulla base di questo confronto che scaturisce l'esaurimento di coscienza. La parola del Signore è una spada a doppio taglio, penetra nel profondo e mette a nudo le contraddizioni che invece le comunità vorrebbero nascondere. È dunque una parola di giudizio, ma è anche nello stesso tempo una parola di consolazione e di grazia. Le comunità trovano nel loro Signore il giudice e il salvatore.

La lettura della parte centrale delle lettere evidenzia con chiarezza tre situazioni. Dal punto di vista di Dio sono delle "prove" che hanno lo scopo di purificare la fede: 3,19. Ma possono anche diventare ostacoli alla fede e motivi di dubbi.

La situazione delle comunità

La prima situazione, più volte ripetuta, è la presenza nelle comunità di concezioni incompatibili con la vera fede cristiana. Queste concezioni sono presentate con frasi, o con semplici allusioni, che ci restano in gran parte sconosciute. Leggiamo che ci sono alcuni che si spacciano per apostoli e non lo sono (2,24); che alcuni sono seguaci della dottrina di Balaam (2,14); che una certa Febe si vanta di essere profetessa (2,20). Due volte si allude espressamente alla dottrina e alle pratiche dei nicolaïti (2,6 e 2,15). Non è importante sapere che cosa di preciso considerassero queste eresie. È più importante notare che la loro individuazione e la conseguente denuncia è fatta sulla base di un confronto col Vangelo. Un passo della seconda lettera di Giovanni (scritta nello stesso tempo) è molto esplicita in proposito: 1,7-9. Una seconda situazione presente nelle comunità è la persecuzione da parte dei Giudei e, più ampiamente

da parte del mondo. Si rivela quella stessa opposizione che Gesù ha incontrato. La luce (una luce che disturba) fu dapprima combattuta nella persona di Gesù; ora continua ad essere combattuta e condannata nella persona dei suoi discepoli. Il vangelo di Giovanni ne ha individuato molto bene il motivo nascosto: il mondo si oppone solo a ciò che è suo, ama le tenebre, e rifiuta tutto ciò che lo denuncia. Questa opposizione a Gesù (da parte della sinagoga e da parte degli eretici che provengono dalla stessa comunità cristiana) è la trascrizione storica di una opposizione più profonda e radicale: l'opposizione di Satana al progetto di Dio (2, 9). Comunque, il mondo con cui questa opposizione si manifesta è sempre lo stesso: rifiuto della verità, menzogna e violenza.

Prima si cerca di demolire la luce con argomenti menzognieri ma se poi la luce si rivela ostinata, allora non resta che toglierla di mezzo.

La terza situazione presente nelle lettere può sembrare meno drammatica, ma è forse ancora più pericolosa. Non viene dall'esterno ma cresce all'interno delle stesse comunità: la perdita della fede primitiva, il compromesso con la logica del mondo. Le comunità non hanno più l'amore di un tempo (2, 4).

La vita cristiana.

A comunità che ritrovano in queste situazioni Giovanni non dà molti avvertimenti, ma pochi ed essenziali: "Ricordate come eravate da principio, tornate a essere come prima. Siate fedeli, anche a costo di morire, cambiate vita; tenete saldo ciò che avete"; le direttive sono tre: rimanere fedeli nel dilagare delle novità, alla fede delle origini; ritornare allo slancio di un tempo; sostenere senza paura la lotta (l'aggettivo "vincitore" che presuppone appunto una lotta), è presente in tutte le lettere).

LETTERE alle CHIESE

2, c. 2 si apre con la lettera alla chiesa di Efeso. Efeso era la capitale della provincia romana dell'Asia, grande centro spirituale e culturale, dove si costruivano i famosi papiri. Ma era anche centro di potenti contrasti
2, 1-7 ---

Efeso aveva condannato i nicolaiti che erano i discepoli di Giovanni Battista e rappresentavano i falsi profeti, e questo fatto mostrava la fede degli efesini. C'era però in loro un grande rilassamento, l'entusiasmo verso l'amore di Gesù si era spento. In tempo di persecuzione la medicina è una cura, e i cristiani sono sempre in tempo di persecuzione.

Colui che vince, ma la vittoria è la fedeltà al Vangelo e non un fatto umano, potrà mangiare dell'albero della vita che è nel paradiso. C'è quindi un nuovo Eden, una nuova esistenza, che sarà descritta al c. 22. C'è una nuova creazione, un nuovo Adamo, che è Gesù. La chiesa vincerà, pur naufragando e morendo.

2, 8-11 --- alla chiesa di Smirne

La chiesa di Smirne vive nella povertà e nella tribolazione, nella persecuzione e nella calunnia da parte dei giudei. I suoi membri avevano "tradito" la fede in quanto erano passati dal giudaismo al cristianesimo. Per questo il testo dice "tuttavia sei ricco". Questa chiesa non ha bisogno di rimproveri e di correzione, perché è una chiesa perseguitata.

Nella nostra storia ci siamo invece ribellati alle persecuzioni subite dalla chiesa. Invochiamo legioni di angeli e di soldati, perché ci salvino, non capiamo il cammino di purificazione, né la beatitudine dei perseguitati. Ci fidiamo fin della potenza dell'uomo che delle promesse di Dio.

"Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte". La seconda morte è per chi soccombe, la vittoria della seconda morte è per chi vive nella persecuzione e nella morte.

2, 12-17 --- alla chiesa di Pergamo

Qui si parla del luogo dove Satana ha il suo trono. I cristiani della chiesa di Pergamo, spinti da un falso senso di libertà,

si sono abbandonati a sfrenatezza morale, mangiano carni sacrificate. Al vincitore è promessa una nuova nascita.

Il tema del cibo ricorda uno dei temi conduttori dell'Esodo: il popolo ebraico in cammino verso la Terra Promessa, non mangiava le cipolle d'Egitto e non credeva alla manna che Dio mandava ogni giorno.

"... dove sarà scritto un nome nuovo che nessuno conosce, salvo chi lo riceve".

Il nome nuovo è simbolo dell'esistenza, della sussistenza e di ogni proprietà.

218-29... alla Chiesa di Tiatira

A Tiatira c'erano i nicolaisti (gnostici) che dividevano l'umano dal divino. Nella loro visione l'uomo, già in possesso del divino, non vive più nella situazione di pellegrino: si tratta della conquista di Dio da parte dell'uomo, una specie di super-umanità. La chiesa è invece invitata ad aspettare e perseverare. Chi è fedele avrà in dono la stella del mattino: Gesù, il volto di Dio. Chi crede di penetrare Dio non lo avrà. È un dono e quindi gratuito.

31-6... alla chiesa di Sardì.

Tutti si credono una chiesa vivente, ma in realtà siete morti. È una chiesa morente, ma che viene salvata per la fedeltà di alcuni, che sono vestiti con tuniche bianche, segno della resurrezione e del trionfo dopo la morte.

A chi vince verrà dato un nome: è il senso di una vita nuova, la chiamata da parte di Dio ad una vita diversa. Cambiare nome significa non essere più quello di prima. Il nome esprime il compito e la missione, è parte integrante della persona.

Nel racconto della creazione, Dio dà un nome ad ogni creatura. Il potere dell'uomo sul creato si esprime dicendo il nome ad ogni cosa: Gen. 2, 20.

Dio cambia il nome di Giacobbe in Israele. Gesù cambia il nome di Simone in Cefa (Pietro), per indicare il nuovo compito da svolgere. Gesù è chiamato così perché è Salvatore dell'umanità.

48
Il nome di Dio è rivelato in modo solenne, nessun ebreo lo può pronunciare, né nessuno lo può esprimere! Es. 3, 14-15. --
Il nome di battesimo è allora un segno di questa predicazione di Dio, è un impegno di vita ed è un augurio dei genitori per i loro figli.

3, 7-13... alla chiesa di Filadelfia.

Da Gesù e nella sua chiesa si sono compiute le profezie e le promesse di Dio: le persecuzioni, i rifiuti, la croce, segno della benedizione e della salvezza che è Gesù.

Ho aperto davanti a voi una porta che nessuno può chiudere: tra i giudei e i discepoli di ~~Gesù~~ Gesù può essere aperto un dialogo.

Il nome nuovo è inciso sulla colonna: il nome è Gesù e la colonna è nel tempio di Dio (Era usanza comune mettere iscrizioni sulle colonne dei templi. Gli imperatori incidevano il loro nome, e si venivano scritti i nomi dei benefattori che avevano reso possibile la costruzione del tempio).

3, 14-22... alla chiesa di Laodicea.

Laodicea era una città ricca per il commercio dei tessuti e per la scuola di medicina. Vi veniva pure prodotto un famoso unguento per gli occhi.

Gesù consiglia di comprare da lui oro purificato ed fuoco e l'olio della grazia, l'amore di Dio e del prossimo. Ai posto dell'unguento prezioso, consiglia di acquistare abiti bianchi della resurrezione, e collirio per curarsi gli occhi e vedere bene, per riavere la visione chiara dei volti veri, dei tempi nel cielo (Mt 6, 19-21).

Così dice il Signore, l'Amen.

L'Amen: così è e così deve essere ("Io sono colui che è"). Gesù è l'Amen delle promesse di Dio e la sua parola è un obbligo per tutta la comunità. L'adesione al progetto di Dio avviene attraverso Gesù, è lui l'attuazione della giustizia. È lui la ricchezza, è lui il vestito nuovo, è lui la medicina.

sacra, rimedio a ogni male.

Se uno aprirà a lui la porta, potrà partecipare al banchetto messianico simbolo dell' intimità tra Dio e l' uomo. A questo banchetto parteciperanno tutti i popoli: Mt 25, 11; Ap 7, 9
Mt. 25, 6

Le sette chiese sono di Gesù, ma sue discepoli, ma c'è anche il male. La storia dell' umanità vive in questa contraddizione. La chiesa vive ancora nella tentazione, nel dominio del maligno, come gli apostoli.

La chiesa di Sodoma, per esempio è una chiesa agonizzante e povera, e Dio è disgustato fino alla nausea a causa della sua tiepidezza. Tuttavia è anche il luogo in cui l' amore di Dio si manifesta, si rende presente, e dove il persona di Dio diventa reale. La chiesa è perfetta ma di se stessa, né della sua perfezione, ma dell' amore di Dio.

La chiesa profetica è la chiesa nella sua condizione terrena che conosce le cadute, gli egoismi umani, le eresie; questa è la chiesa abitata da Gesù, ed è santa, imperibile, essa è buona, ma perché lui è buono, così Dio diviene presente all' uomo.

L' Apocalisse diviene il punto di incontro tra le religioni storiche e le religioni cosmiche, che sono la rivelazione dello Spirito.

Il mondo intero è pieno della grandezza di Dio, ma non esiste la porta per entrare nella casa dove Dio abita inaccessibile.

Gesù è la porta per entrare nel mistero di Dio. Fuori di lui nessuno riesce a trovare la porta di questo mistero di Dio e ogni cosa rimane incomprensibile all' uomo.

Le visioni profetiche (4-11)

(5)

Il suo messaggio delle sette lettere, Giovanni conduce il popolo delle comunità all'interno del cielo: da lassù guarderanno la terra, vedranno "ciò che deve ancora accadere" (4, 1-2). Vi assisteranno come se trattasse di un teatro nel quale essi stessi stanno lavorando come attori. È il teatro della storia umana.

Entreranno all'interno del cielo attraverso la porta che Giovanni ha trovato aperta (4, 1). Giovanni sembra dire: preparatevi a entrare nella dimora di Dio! Non entrate come chi sa già tutto o vuol sapere tutto. Entrate invece, per incontrare Dio, per adorarlo e per ricevere da lui l'intelligenza e il coraggio di cui siete alla ricerca.

La visione del trono di Dio (4, 1-11)

Le immagini che compongono la visione del trono di Dio hanno diverse origini, in gran parte però derivano dalla tradizione profetica dell'A.T.

Entrando nel cielo, la prima cosa che si vede è il trono (4, 2). La visione del trono è lo scenario che fa da sfondo a tutta l'Apocalisse, dall'inizio (1, 4) alla fine (22, 3). L'immagine del trono lo troviamo più di 40 volte e nove spesso in contesti che sono polemici nei confronti dei molti troni che gli uomini innalzano ai potenti e ai falsi dei. La visione del trono rivela la grandezza di Dio. Invisibile, dall'alto del trono Dio dirige l'ultima fase del suo piano che avrà ora inizio (4, 1).

Giovanni non descrive Dio, ma solo il suo trono e lo splendore che lo circonda: uno splendore paragonabile a quello delle pietre preziose (4, 3a). Dio è luce (1 Pt 1, 5) e altro di Dio non si può dire. Ma il trono è anche circondato dall'arcobaleno (4, 3b), che non è soltanto espressione di luminosità ma anche di pace e di alleanza (come l'arcobaleno del diluvio: Gen 9, 13).

Ventiquattro anziani, seduti su piccoli troni, fanno corona al trono di Dio (4, 4). Il loro compito è quello di rendere omaggio a Colui che è seduto sul trono (4, 10), intonare gli inni di

lode (4, 11; 5, 9-10; 11, 16-18; 19, 4), pregare le cospie dei profumi (5, 8) chi sono? Indicano i dodici patriarchi e i dodici apostoli le dodici tribù di Israele e i rappresentanti della Nuova Alleanza. Gesù ai sensi di recepiti aveva promesso: Mt. 19, 28...

I rappresentanti dell'antica e della nuova alleanza hanno tutti la veste bianca perché tutti sono stati battezzati o nel mare (1 Cor. 10, 2) o nel nome di Gesù.

Del trono escono lampi e colpi di tuono (4, 5; 8, 5; 11, 19; 16, 18) Sono i segni classici che accompagnano la manifestazione di Dio (così ad esempio è descritta in Es. 19, 6 la grande manifestazione di Dio sul Sinai).

Le sette fiaccole accese ricordano il candelabro a sette braccia che ardeva nel Tempio davanti all'Arca. Sono simbolo dello Spirito Santo. Dio che l'uomo non può vedere senza morire si rivela, si fa conoscere attraverso il suo Spirito. Dio è visto come il creatore. Giovanni riprende la narrazione e le immagini del c. 1 di Ezechiele. Nella visione, all'interno della quale il profeta riceve la vocazione, ci sono lampi, fuoco e tutta una serie di esseri e di animali. La storia è vista come opera di Dio che agisce con potenza e forza. (Es. 1, 4). Già il salmista aveva descritto la creazione in modo simile: Sal. 18, 8... C'è una chiara descrizione dell'opera di Dio creatore che separa le acque e fa apparire la terra.

4, 6c-8... i quattro esseri viventi descritti in Ez. 1, ^{10^{ss.}} corrispondono ai quattro animali che per gli ebrei sovravevano la volta del cielo e individuavano i confini della terra e rappresentavano tutta la creazione. Come i 24 anziani (che hanno il compito di intonare l'inno della regalità divina e di riconoscere l'unica sovranità di Dio gettando ai suoi piedi le loro corone) così anche i quattro viventi intonano l'inno di lode e di ringraziamento; 4, 8. Ripetono le parole dei serafini visti da Isaia (c. 6).

Qual è il senso di questa composizione (che Giovanni ha preso dalla tradizione biblica, in particolare dalle tre più famose visioni profetiche: Is. 6; Ezecl. 1; Dan. 7) e il suo messaggio?

la sovranità di Dio

(6)

lo sguardo di Giovanni va dal centro (il trono di Dio) a ciò che lo circonda (i 24 anziani e i 4 viventi) per poi ritornare al centro (il canto per la sovranità di Dio). Dio non è descritto. Non si può vederlo, ma soltanto intrinseco, come da lontano, la presenza e la potenza. La descrizione di Giovanni è quanto mai indicativa: vidi il trono, e sul trono "sedeva uno". Di Dio non si può dire di più. E tuttavia si può capire chi è Dio per noi (diciamo il suo ruolo nella storia), se osserviamo ciò che lo circonda: la luce, i nomi, i personaggi della sua corte e la liturgia che essi celebrano. Possiamo dire che comprendiamo chi è Dio per noi, se osserviamo la creazione, la storia e la liturgia della comunità (descrivendo la liturgia celeste è appunto alla liturgia della comunità cristiana che Giovanni pensa).

I personaggi simbolici hanno una caratteristica: tutti sono in atteggiamento di adorazione davanti al trono, pronti all'ascolto e all'obbedienza. Con questo Giovanni intende anzitutto affermare l'unica e assoluta sovranità di Dio, che l'intera creazione e i giusti (il vero Israele e la vera chiesa) riconoscono. Ma non tutti. Gli uomini preferiscono innalzare troni ad altri signori. È qui che si innesta la polemica contro il culto imperiale. Tacito racconta (Annali 15, 29) che un giorno il re persiano Tiridate si tolse la corona regale e in segno di omaggio la depose ai piedi della statua dell'imperatore. Svetonio racconta che l'imperatore Domiziano si facesse chiamare "Signore e Dio". L'Apocalisse insegna che solo Dio può essere onorato. Solo Dio, non gli uomini. Testi polemicici (e ironici) contro i potenti che si fanno innalzare troni (e si considerano simili a Dio) sono presenti nei profeti: Is 14, 13-15; Ez 28, 2-8. Giovanni riprende le polemiche dei profeti e la adatta alla sua situazione: il culto imperiale e rovine nella lettura che i profeti fanno della storia il tema base dell'intera apocalisse: l'orgoglio dell'uomo e delle sue idolatrie è vittorioso soltanto in apparenza. Chi domina la storia è soltanto Dio.

Dio è "colui che era, che è e che viene" (4,8). È il nome proveniente dall'Esodo: YHWH, Dio con noi, Dio liberatore (Es. 3, 14-15). Nel corso della storia Dio non cambia né cambierà mai. Nel nome YHWH viene espresso l'impegno che Dio ha assunto di stare sempre col suo popolo per liberarlo. Dio è fedele all'impegno. Ne ha dato la prova. L'Esodo è stato la prima prova: "Voi saprete che io sono il Signore (YHWH)" (Es. 6, 7). I fatti che ora saranno narrati costituiranno l'ultima prova, la prova definitiva che Egli è YHWH, il Dio liberatore.

Il nome YHWH è l'armadio che custodisce la fede, la speranza e l'amore del popolo (Es. 34, 6-7). Il vento delle persecuzioni ha chiuso l'armadio e il popolo si è trovato indifeso. Giovanni ha cominciato ad aprirlo di nuovo per poter offrire al popolo la luce e la forza di cui stava sentendo la necessità.

La visione dell'Agello immolato (5, 1-14)

La visione continua. Nella mano di Dio c'è un libro, sigillato con sette sigilli (5, 1) e scritto dentro e fuori. I documenti antichi erano sempre sigillati in due esemplari in particolare, nei casi dei patti di alleanza. Il testo veniva scritto su entrambi i lati del papiro o della pergamena, in forma assolutamente identica e il tutto veniva poi chiuso da sigilli, in questo modo era sempre possibile verificare eventuali modifiche al testo del patto. Sappiamo inoltre che, secondo il diritto romano i testamenti dovevano essere chiusi da sette sigilli. Questo rotolo che Dio tiene in mano porta dunque i tratti di alleanza secondo il mondo semita e di un testamento secondo il mondo romano. Inoltre le tavole della legge date da Dio a Mosè ~~200~~ erano scritte su due lati, da una parte e dall'altra (Es. 32, 15).

Questo libro contiene il corso della storia (dal momento della morte e resurrezione di Gesù, fino alla fine). Nessuno è capace di aprire il libro (5, 3). Giovanni si mette a piangere (5, 4): È la situazione delle comunità: piangono perché pensano che Dio non tenga più sotto controllo la storia. Ma uno dei ve

gliardi dice: "Non viangere più, la vinto il leone della tribù di Giuda, il Gemoglio di Davide e aprira il libro e i suoi sette sigilli" (5,5). L'espressione "leone della tribù di Giuda" appare in Gen. 49,9, nella benedizione particolare che Giacobbe morente riserva a Giuda e alla sua discendenza. L'interpretazione che veniva fatta di questo passo era chiaramente messianica. L'altro nome "Gemoglio di Davide" si trova come "gemoglio di Jesse" in Is. 11,10 e indica il nuovo Davide, il Messia. Solo il Messia può svelare il senso della storia.

Giovanni guarda, ma non vede nessun leone e nessun gemoglio. Quello che vede è un Agnello come sgozzato (il cranio fisso) e nello stesso tempo ritto in piedi (il risorto), con sette corna che significano la pienezza della forza e con sette occhi che si identificano con i sette spiriti di Dio e significano la divina onnipotenza. È Gesù risorto che reca sul corpo i segni della passione (Gv. 20,27). Gesù riceve il libro dalla mano di Dio (5,7) e diventa così il Signore della storia (5,13). È lui che assumerà il controllo degli avvenimenti ed eseguirà il progetto di Dio!

Sul passato il sangue dell'Agnello aveva liberato e salvato il popolo dall'Egitto (Es. 12,13-14) facendo di essi un "regno di sacerdoti" (Es. 19,6). Nel momento presente è il sangue di Gesù, il nuovo Agnello, che sta liberando il popolo, facendo di esso un regno di sacerdoti al servizio di Dio (5,9-10). La liberazione è già in fase di attuazione. L'esodo è già iniziato! Risuscitando da morte Gesù ha ricevuto tutto il potere e ha assunto il comando e la guida di ogni cosa (5,12-13). Se l'impero romano non vorrà riconoscerlo, peggio per esso! Sarà sconfitto dall'Agnello (17,14). E come nell'esodo antico (Es. 15,1-22) anche adesso tutti esalderanno in un "canto nuovo" di lode (5,9,12-14).

Si canta molto nelle Apocalisse. Giovanni introduce alla lettera molti inni e acclamazioni (4,8,11; 5,9,10,12-13; 6,10; 7,10,12; 11,15,17-18; 12,10-12; 15,3-4, ecc.). Sarà solo per informare su ciò che si canta lassù in cielo? Certamente no. È invece per incitare il popolo perseguitato (e anche noi) a cantare lo stesso canto di vittoria e di gioia d'Apocalisse e una grande celebrazione dall'inizio alla fine. Celebra e insegna a celebrare la vita e la lotta del popolo. Giovanni descrive una liturgia ricalesta sul modello della liturgia

già ebraica: viene fatto un canto e sono presentati dei profumi, degli aromi. Gli anziani e gli esseri viventi tengono in mano un'arpa e una coppa piena d'incenso (5, 8). Per Giovanni la marcia del popolo di Dio attraverso la storia, nella notte oscura delle persecuzioni, è come una lunga processione luminosa che si muove cantando verso le sorgenti della vita (7, 17). È come se egli chiedesse a tutti noi: "Accendi anche tu la tua candela, entra nella processione del popolo! Partecipa alla celebrazione e canta con noi". Così, poco alla volta, si viene già delineando l'ordine con cui Giovanni ha collocato i quadri alla parete dell'Apocalisse. Egli suggerisce che l'esodo, la liberazione, non è un fatto del passato, da ricordare con nostalgia, ma è una realtà presente, vissuta dal popolo delle comunità. Sì, Giovanni ha cominciato a togliere il velo dagli avvenimenti e il popolo sta già sorgendo in essi i lineamenti del volto di YHWH!

L'apertura dei sette sigilli (6, 1-17)

8

la visione continua. Gesù, l'Aguzzo, spezza i sigilli del libro chiuso (6, 1) che contiene l'itinerario della storia del popolo.

Sotto la guida di Gesù, la storia comincia ad avanzare, un sigillo dopo l'altro, una tappa dopo l'altra. Giovanni e il popolo se ne stanno attenti, assistono a tutto ciò che succede. Vogliono capire il senso della persecuzione che li porta.

Nell'apertura di questi sette sigilli è la rivelazione della storia o meglio come l'A.T., Parola di Dio rivelata, giudica la storia.

Nell'apertura del primo sigillo appare inaspettato un cavallo bianco: colui che lo cavalca ha un arco, porta una corona ricevuta da Dio, e passa, vincitore, da una vittoria all'altra.

Il cavallo è bianco, cioè rivestito della lontananza di Dio, come quello del cavaliere di Dio di Apoc. 19, 11. Egli porta un arco, l'arco dell'alleanza dato da Dio come segno di vita all'umanità dopo il diluvio dei tempi di Noè ed è incoronato di gloria e di splendore come l'uomo, l'umanità del salmo 8. È chiaro che questo cavaliere, come primo componente della storia è l'uomo, l'umanità di cui si rivestirà Gesù, la Parola di Dio (Apoc. 19, 11), l'uomo che Dio ha voluto vincitore sul male e signore del mondo e che, nonostante il peccato e la caduta è destinato a vincere, a passare di

vittoria in vittoria. Con l'incarnazione di Gesù la vittoria sarà nuovamente possibile e ogni uomo che aderirà alla testimonianza di Gesù sarà il vincitore cui Dio darà da mangiare l'albero della vita (2, 7), darà la manna nascosta, il nome nuovo (2, 17), l'autorità del figlio (2, 28), la veste bianca (3, 5), lo renderà nobilitato dalla seconda morte (2, 11), quale colonna del tempio di Dio (3, 12), alla destra stessa di Dio (3, 21).

Viene poi aperto il secondo sigillo e appare un cavallo rosso fiammante: è lo spirito dell'odio che entra nel mondo come prima conseguenza del peccato e genera subito guerra tra Caino e Abele. Per questo ha il potere di togliere la pace e porta la spada, simbolo del potere politico.

Questa seconda componente e dominante della storia che porta gli uomini a sgobbarsi a vicenda che si manifesta in lotte e guerre, ebbe il segno della torre di Babele (Gen. 11). Gli uomini che vogliono arrivare al cielo e occupare essi il posto di Dio e ci sarà solo confusione.

Appare poi un cavallo nero che tiene in mano una bilancia simbolo del commercio. Questa terza componente è il potere economico che controlla il mercato, crea ricchi e poveri, gaudenti e affamati, dando origine allo sfruttamento, all'oppressione. Giovanni lo individua in modo molto significativo: "Dice: per un chilo di grano, la paga di una giornata. Aumenta il prezzo portando la fame e la povertà, rendendo possibile un solo pasto al giorno (un chilo di grano o tre di orzo) e non colpendo invece l'olio e il vino consumati esclusivamente dai ricchi.

Può darsi, questo sarebbe a conferma della distorsione tradizionale dell'Apocalisse, che qui ci sia un riferimento al decreto emanato nel 92 da Giustiniano in cui veniva assolutamente vietata in Oriente la cultura dell'olivo e della vite, favorita invece in Italia; questo decreto intendeva tener saldo il potere di Roma e la sua possibilità di controllo anche a livello economico-commerciale. Il divieto all'esercizio del commercio colpiva particolarmente gli ebrei che nel commercio avevano la loro principale attività. Ma anche il potere economico ha un ambito limitato.

Il quarto cavallo è color cadavere (verdastro) ed è la manifestazione di tutto il potere: colui che lo cavalca si chiama Morte e chi lo seguiva era un esercito di morti (l'Inferno). Questo è il destino inesorabile toccato all'umanità peccatrice cui la morte toglie la vita, l'essere, l'agire.

Questi primi quattro sigilli svelano la storia dell'umanità creata dalla Parola di Dio per la vittoria, la shalom ma afflitta a causa del potere politico, dal potere economico, dalla morte. Il mondo non è sottoposto al caos ma a queste quattro potenze e su tutto la Parola di Dio ottiene la vittoria. Per questo agli ultimi tre cavalli è dato il potere sulla quarta parte della terra, un potere

limitato che non avrà mai l'ultima parola. Mentre il primo, l'umanità, sarà vittorioso sulla terra intera.

5 quattro cavalieri ci danno il quadro della storia così come viene percepita dalla terra: un contrapposto del potere politico, del potere economico, della morte. Ma agli occhi di Dio la storia ha una realtà diversa: ecco allora gli ultimi tre sigilli.

Dio vede che il primo frutto della storia è una grande quantità di martiri, di vittime del potere militare politico, economico e del peccato dell'uomo. Per Dio la storia è fatta dalle vittime e non dai tre poteri della terra.

Gesù dice: Mc. 11, 50-51. ... Tra "l'altare e il santuario" significa davanti all'altare davanti all'altare, davanti a Dio, c'è una gran quantità di vittime che non sono solo i martiri in senso stretto, ma tutte le vittime della storia tra i quali ci sono anche coloro che sono stati uccisi a causa della loro testimonianza delle loro fedeltà al progetto di Dio. Qui ci sono tutti coloro che nella storia hanno pagato, hanno subito l'oppressione: di fronte a Dio D. bambino che muore di fame e come il grande Mosè, la sua vita ha lo stesso valore.

Tutte queste vittime stanno sotto l'altare e gridano con le parole dei salmi: "Fino e quando Signore, fino a quando... (Sal. 44, 24). tu che sei santo e verace, accetterai a punire (a fare giustizia) e vendicare la nostra morte?"

A tutte queste vittime viene data una tunica bianca, sono viventi, presso Dio c'è veramente la loro vita, e Dio dice loro di pazientare ancora un po' perché il numero degli eletti, dei servi di Dio sia completo. Questa indicazione di "compagni e di fratelli" dice chiaramente che non si tratta solo di martiri, perché l'esperienza della Chiesa era che non tutti i cristiani, non tutti i fratelli subivano il martirio, la persecuzione ha un suo limite fisso: "attestate ancora un po'". Segno che Gesù controlla la situazione!

Agli occhi di Dio la preghiera, il grido, di chi è vittima è una componente della storia. Se il grido degli uomini non resta inascoltato, Dio cambia la storia per questo grido,

Come già era avvenuto per l'intercessione di Abramo (Gen 18),
per quella di Samuele (1 Sam 9, 6), per la grande interces-
sione dei profeti e infine per quella di Gesù: "Padre, perdo-
na loro, non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34). E' nel-
la croce di Gesù che Dio ha giudicato il mondo.
La preghiera è una componente essenziale della storia
e, come la Parola di Dio, la attraversa con una forza capa-
ce di cambiare gli eventi. Certo è Dio che cambia la sto-
ria e non in senso umano e secondo le progetti ve-
umane. Ma è estremamente importante avere coscienza
che la preghiera all'interno della storia ha un peso,
che è proprio essa a muovere Dio a far giustizia ai
suoi eletti: Lc. 18, 7-8. --- troverà cioè ancora dei figli
che gridano giorno e notte chiedendo di fare giu-
stizia?

All'interno della storia c'è già però un esaudimento
da parte di Dio e l'apertura del quinto sigillo, la preghie-
ra dei martiri, delle vittime produce i suoi effetti nel
resto. La prima cosa che appare nel sesto sigillo è l'in-
tervento di Dio di fronte a una serie di even-
ti che vogliono significare l'imminenza del giu-
dizio di Dio e che sono espressi con il linguaggio tipico
dell'apocalittica: un terremoto, il sole che diventa
nero, le stelle che cadono sulla terra. --- Tutti questi
elementi vogliono semplicemente dire che Dio inter-
viene nella storia. Mc. 13, 7. --- con questa affermazione
Gesù svela in realtà due: ogni volta che sentite parla-
re di guerra rapiate che è un segno posto nella storia
che deve essere una fine che la storia stessa si sta con-
sumando. Troviamo queste stesse parole nel vangelo di
luca, all'interno della passione: Gesù sta salendo sul
Calvario e incontra le donne di Gerusalemme che piango-
no su di lui e queste donne che non hanno abbandonato
Gesù durante la passione rappresentano già una
porzione di Chiesa. E Gesù dice loro: Lc. 23, 28-31. ---
Questo testo va messo accanto a un altro sempre di Luca:
21, 23-24. ---

Quando capiranno la storia come risposta di Dio alle vitti-
me di tutti i tempi, allora tutti coloro che avranno

(10)

fatto vittorie, grandi, ricchi, governanti, ma anche schiavi, liberi e ogni uomo, non vorranno mai essere nati, diranno alle montagne "cadetele; addosso, nascondetele". Esprimeranno il desiderio di non essere mai nati, il desiderio del suicidio, anzi di qualche cosa molto peggiore del suicidio. Si respireranno così diffidenze rispetto alla loro immagine autentica così diffidenze rispetto alla vocazione di Dio sull'uomo chiamato alla vita, la prima componente della storia, che preferiranno non essere mai venuti al mondo.

La situazione è ora completamente cambiata. Coloro che nel quinto sigillo continuavano a dominare e a perseguitare, nel sesto fuggono atterriti e vogliono morire. E del popolo delle comunità che ne sarà di esso? Riuscirà a sfuggire al giudizio di Dio o lo attende una sofferenza ancora più grande? La risposta viene subito dopo nelle visioni del censimento (7, 1-8) e della grande folla, che nessuno riuscirà a contare (7, 9-17). Conviene però prima spiegare il senso di questa divisione della storia in sette tappe (i sette sigilli).

I sette sigilli del corso della storia, aperti dall'Aguzzo, non vanno calcolati per tappe di mesi, anni o secoli. Dio divide l'intera storia in sette tappe, Giovanni vuole insegnare questo: ogni cosa, tutti gli avvenimenti, tutti i popoli, tutte le persone, anche quelle che si dicono neutrali, lo stesso imperatore col suo impero, lo vogliamo o no, siamo tutto e tutti presi dentro la grande lotta tra il bene e il male tra la giustizia e l'ingiustizia, tra la libertà e l'oppressione, tra Dio e satana. Non esiste tribuna privilegiata, dalla quale assistere come dal di fuori, al gioco della storia. Siamo tutti in campo, giocando pro o contro il piano di Dio. Dobbiamo saper scegliere anche noi la parte giusta dalla quale schierarci, dalla parte della giustizia e della libertà, dalla parte di Dio e della vittoria.

La unificazione del popolo delle comunità

① Il censimento nel deserto (7, 1-8)

La visione del sesto sigillo continua. Dopo aver visto i suoi vasi, ecco apparire i giusti. La zizzania (i malvagi) non può essere estirpata prima che il buon grano (i giusti) portino il sigillo di Dio.

7,3. - La notte dell'erode era stato necessario il sigillo del sangue sugli arbitrari delle porte perché l'angelo sterminatore saltasse le case degli ebrei. Anche qui ci deve essere un sigillo. Troviamo qui anche l'eco e la controffesione all'ordine dell'imperatore che obbliga i suoi fedeli e le sue truppe a portare sul braccio la scritta: "Gesare e Dio" (Apo. 13, 16). Già in Ez. 9, 4 il Signore ordina di segnare una tau sulla fronte dei giusti. Dio aveva messo anche su Caino un segno (Gen. 4, 15) per proteggerlo, perché era stato uccisore, carnefice, ma dopo la maledizione era a sua volta diventato vittima.

Nel passato, dopo l'uscita dall'Egitto era stato fatto il censimento delle tribù (Num. 1, 20-43). Questo censimento della popolazione, fatto là nel deserto, segnò l'inizio della nuova organizzazione egualitaria e fraterna del popolo, secondo la legge di Dio. L'opposto dell'organizzazione oppressiva del faraone d'Egitto.

Ora nel sesto sigillo, Dio decreta un nuovo censimento. È il censimento dei "servi del vostro Dio" (7, 3), che hanno sostenuto la persecuzione senza contaminarsi con i falsi dei dell'impero (14, 4). Viene inviato un angelo a imprimere su di loro il sigillo di Dio (7, 3). Tutti ricevono questo sigillo che è segno di protezione (7, 4). Il numero di coloro che sono segnati è di 144.000 (7, 4); 12.000 per ogni tribù (7, 5-8). Ora il numero è completo. Non manca più nessuno (6, 11-12).

144.000, il quadrato di 12 per mille è il segno della perfezione e della perfezione. In questa visione che abbraccia tutti i confini della terra, Israele resta il primo nella salvezza, nel ricevere il sigillo di Dio.

Nell'elenco delle dodici tribù, dei dodici figli di Giacobbe,

notiamo che Giuda va al primo posto, anche se nella lista dei figli di Giacobbe non è mai il primo, è però "la virtù" o "leone di Giuda", Gesù, il Messia, nato dalla discendenza di Giuda. Manasse in realtà non è figlio di Giacobbe e sta al posto di Dan, assente in questo elenco, perché la tribù di Dan ha tradito diventando idolatra (Gind. 18, 21). Dan è sostituito da Manasse come Giuda. Invariato sarà sostituito da Mattia all'interno del numero degli apostoli: è impossibile che il tradimento partecipi all'elezione. Colui che tradisce viene tolto dal numero dei sigillati: la benedizione e il sigillo che erano stati posti su Dan e su Giuda sono inoperanti.

Col sesto sigillo la situazione è davvero completamente mutata. Gli oppressori si sono dati alla fuga in preda alla spavento e rimpiangono di essere nati (6, 15-17). Mentre il popolo che viveva schiacciato e disperso (6, 9-10) si presenta ora al mondo in una organizzazione perfetta, unito al suo interno (7, 5-8). Che senso ha tutto questo?

② la lezione del censimento.

Guardando nello specchio del proprio passato il popolo perse quietato delle comunità scopre il suo futuro. Il sesto sigillo distruggerà il potere dei grandi, è arrivato il momento della resa dei conti da parte di Dio (6, 17) e prospererà la vita dei piccoli con il sigillo di Dio (7, 3). I piccoli perciò non devono aver paura della colossità che si abbatte sui grandi (6, 12-15) né del potere che pesa sulla comunità. Invece di sprecare energie nel combattere direttamente questo potere, devono applicare i loro sforzi a riparare il futuro, invitando il popolo dell'antico esodo. In altre parole, devono cominciare fin d'ora a organizzarsi in maniera egualitaria e fraterna secondo la legge di Dio. Quando infatti nel sesto sigillo il potere dei grandi cadrà corrotto in se stesso, distrutto dalle piaghe della storia (6, 15-17), i piccoli dovranno allora essere pronti a presentarsi al mondo uniti tra loro, in una nuova organiz-

zazione, contrario all'organizzazione oppressiva dell'impero romano. (Angeli di Giovanni e delle tribù)

③ la moltitudine che nessuno poteva contare (7, 9-17).

In visione continua Giovanni vede "una grande folla di persone, che nessuno riusciva a contare" (7, 9). Tutte vestite con una tunica bianca, portano palme nelle mani davanti al trono lodano Dio in coro con gli angeli del cielo (7, 9-12). Giovanni non sa chi sono. Rimane anzi stupito e chiede una spiegazione (7, 13-14). Quella moltitudine di gente infatti non proviene dalle dodici tribù già segnate col sigillo di Dio (7, 3-8). Proviene dall'umanità intera: "da ogni nazione, popolo, tribù, lingua" (7, 9). Si tratta di coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione (7, 14) della persecuzione dell'impero. Hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello (7, 14). Come le dodici tribù, sono usciti dall'Egitto e si trovano ora come nel deserto, davanti al trono di Dio (7, 15). Dio sarà sempre vicino a loro e asciugherà ogni lacrima dei loro occhi (7, 17). Sotto la protezione dell'Agnello non patiranno né fame, né sete, né l'ardura del sole (7, 16). Gesù li guida alle fonti della vita (7, 17). La loro vita è un servizio di lode a Dio (7, 15).

Ciò significa che il nuovo esodo non è solo delle comunità, ma dell'umanità intera. Le comunità non possono illudersi di essere le uniche a resistere contro l'impero. Né possono pretendere di controllare l'azione di Dio nel mondo. 4HWH. Il Dio liberatore non è proprietà delle comunità: esse sono al contrario, la proprietà di Dio (Es. 19, 5). In mezzo all'umanità oppressa che lotta per resistere all'oppressore, esse devono essere un segno di Dio, devono presentarsi al mondo come un servizio come una possibile alternativa per la libertà e per la giustizia. Finché quindi durerà la persecuzione del quinto sigillo, il popolo delle comunità deve tener duro (2, 13, 25; 3, 11, 6, 11) deve resistere fino alla morte (2, 10). In la loro resistenza e la loro lotta infatti, preparano il futuro che dovrà apparire agli occhi del mondo all'apertura del sesto sigillo. È il tempo per realizzare tale missione durerà poco (6, 11).

Il settimo sigillo (8,1-10,7)

(12)

La visione continua, l'itinerario è in pieno svolgimento. Il nuovo esodo progredisce nel segreto della storia, sotto la protezione di YHWH. Viene infine il momento in cui l'A. quello apre il settimo sigillo (8,1). Nel cielo si fa silenzio per mezz'ora e questa cifra annunciata indica qualcosa che ormai deve essere compiuto: per gli ebrei nulla richiama un compimento più di quanto è a metà.

Giovanni riprende il messaggio già annunciato; nell'ultima delle sette lettere il Signore diceva alla Chiesa: "Ecco io sto alla porta e busso, eccio io vengo". Nell'apertura dei sigilli si ripercorre tutta la storia attraverso lo svelamento dell'A.T. fino alla liturgia finale in cui gli eletti ricevono il sigillo di Dio e la tunica bianca lavata nel sangue dell'Agnello. È l'inizio della fine, il giudizio è imminente.

Appaiono sette angeli (8,2). Secondo la tradizione giudaica attorno al trono di Dio stanno sette angeli che formano la sua corte celeste. Nella letteratura giudaica questi angeli hanno dei nomi precisi ma anche della Bibbia sappiamo che sono: Michele (= chi è come Dio? Dan 10,13-21; 12,1; Ap. 12,7; Gal 1,9); Gabriele (= Dio è forte: Dan 8,16; 9,21; Lc 1,19); Raffaele (= Dio guarisce: Tb 12,15; Es 15,26).

Ai sette angeli che Giovanni vede furono date sette trombe.

Nell'A.T. la tromba annuncia l'intervento di Dio, cioè che la sua Parola sta per risuonare. Non vuole annunciare una catastrofe: certo opera un giudizio, ma soprattutto fa ascoltare la Parola di Dio. La tromba ha anche la funzione di radunare per l'annuncio del perdono dei peccati di tutto Israele: il suono della tromba alla fine della liturgia di Yom Kippur, il giorno dell'espiazione, ha proprio questo significato. Con le sette trombe ci troviamo dunque di fronte all'annuncio della Parola di Dio nella storia, all'intervento di Dio. Allora c'è un grande turbamento nelle potenze e nell'ordine della creazione.

Abbiamo visto nel sesto sigillo come la preghiera sia una delle componenti della storia e in particolare quella che chiede l'intervento di Dio. Dio risponde e lo fa attraverso

la venuta di Gesù sulla terra e attraverso la venuta del giudizio. Il Signore viene e giudica. Abbiamo visto come il grido dei martiri: "Fino a quando, Signore?" (6, 10) è il grido di tutte le vittime della storia, a partire da Abele il giusto. Loro invocano la venuta del Signore come giudizio.

Viene un angelo con in mano un incensiere d'oro e si ferma davanti all'altare: fa molti profumi e sta offrendo un sacrificio, la visione che la Giovanni è legata alle liturgie del Tempio di Gerusalemme: si tratta dell'offerta dei profumi offerti sull'altare che stava di fronte al Santo dei Santi e sul quale erano anche bruciate le preghiere portate dai fedeli e scritte su pezzi di papiro. L'angelo sta offrendo sull'altare del cielo i profumi insieme alle preghiere del popolo di Dio: così la preghiera della terra si unisce a quella del cielo e sale verso Dio.

L'intercessione dei santi sta all'interno della rivelazione dell'Apocalisse: pregare è i santi pregano costantemente e che pregano costantemente questa preghiera davanti a Dio significa pregare una parte dell'incarnazione. Non riconoscere la comunione dei santi del cielo e della terra con possibilità di intercessione è tradire una parte essenziale del N.T. Se non ci fosse la comunione dei santi noi saremmo in una solitudine immensa di tipo non psicologico ma teologico nei confronti di Dio: coloro che ci hanno preceduto col segno della fede e dormono il sonno della pace dormirebbero per sempre, la risurrezione di Gesù non li raggiungerebbe in alcun modo, non avrebbe presa efficace. La rivelazione invece ci testimonia che la Chiesa, il corpo di Gesù non è una realtà solo sulla terra ma ad essa partecipano anche coloro che sono morti e sono presso Dio. Più avanti Giovanni dirà che coloro che sono morti in Cristo risorgono subito e regnano con lui fin da ora (20, 4).

Questo angelo ha una missione sacerdotale mediatrice, prega Dio e gli offre la preghiera dei santi come l'angelo Raffaele: "Ho presentato la vostra preghiera davanti alla gloria del Signore" (Tot. 12, 12). L'angelo che porta le preghiere a Dio è molto familiare nelle

tradizione occidentale, e lo stesso ce lo troviamo nel Canone romano: "Ti supplichiamo Dio onnipotente, questa offerta sia portata dal tuo angelo in presenza della tua gloria sul tuo altare celeste...".

Il grido dei giusti e degli oppressi, la preghiera componente della storia è portata sull'altare di Dio, l'angelo presenta la preghiera ma prende anche l'incensiere pieno di carboni ardenti e lo getta sulla terra: ne seguono lampi, tuoni, scosse di terremoto. Quando la preghiera è presentata a Dio ed è esaudita provoca conseguenze nella storia dell'uomo, è una componente storica che ha un effetto di purificazione (Is. 6, 7) e di giudizio nei confronti dei malvagi e del mondo.

Dopo che il grido dei martiri di tutti i tempi è stato esaudito, Giovanni riproccorre con il suo linguaggio apocalittico la storia di salvezza. Siamo per arrivare all'incarnazione a Gesù, al Vangelo, alla Chiesa: Dio interviene e con la sua Parola, guarisce e ferisce, castiga e salva.

In questo settenario delle trombe, composto da quattro più tre elementi: il numero indicante la terra più quello indicante il cielo è manifestato l'intervento di Dio con come è narrato nell'A.T.: l'uscita di Israele dall'Egitto. Quando gli israeliti fanno salire e Dio il suo grido della salvezza, Dio si ricorda della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe e interviene nella storia. Questo intervento di giudizio e purificazione in risposta al grido delle vittime ripete

più volte sia dell'A.T. (Es. 22, 22; Deut. 24, 15; Sir. 35, 15) che del N.T. (Lc. 18, 7-8; Giac. 5, 4-6), viene annunciata da Giovanni in questo settenario delle trombe, verso e proprio processo di incarnazione di Gesù.

Nel contesto di una celebrazione (8, 3-5) i sette angeli si accingono a suonare le loro trombe e a scagliare i flagelli (8, 6).

Il primo angelo porta tempesta, fuoco e sangue: è la settima piaga dell'Egitto (Es. 9, 24). Dio aveva risposto al grido di Israele come risponde a quello degli eletti. Non riguarda soltanto un popolo, ma il mondo intero. Giovanni non allude a fatti precisi e datati. Utilizza semplicemente

te la scenografia apocalittica e passa alle catastrofi, grandi e piccole, che accompagnano la storia umana, nelle sue epoche di crisi.

Anche il secondo angelo suona la tromba: l'acqua diventa sangue come le prime piaghe in Egitto (Es. 7, 20ss). È Gesù che ha versato tutto il suo sangue.

Al suono della terza tromba cade una stella in modo simile alla caduta del figlio dell'aurora lucifero, il simbolo del potere di Babilonia divenuto poi il regno del potere ultramondano (Is. 14, 12). Questa stella ha un nome: Assenzio, cioè che è amaro nome che si manda all'episodio dell'arrivo degli ebrei ai laghi salati (Es. 15, 23). Lì Mosè rese le acque dolci gettando in un legno una croce (in ebraico non c'è differenza tra i due termini). Gesù appeso al legno della croce ha bevuto quest'assenzio, assumendone tutta l'amarrezza (Gv. 19, 29).

Il quarto angelo suona la tromba e le stelle, il sole e la luna perdono un terzo della loro luce. Siamo qui ricordati alla piaga delle tenebre (Es. 10, 21ss) e alla morte di Gesù in cui il sole si offusca (Lc. 23, 44), come anche al giudizio finale in cui le stelle non daranno più luce e le potenze del cielo saranno sconvolte (Lc. 21, 25). A questo punto compare un'aquila che vola nell'alto dei cieli e grida, annunciando che ci sono ancora tre quasi, tre avvertimenti, tre ammonizioni.

Quando suona la quinta tromba Giovanni vede una stella cadere sulla terra alla quale fu data la chiave del mondo sotterraneo. Il mondo sotterraneo è l'inferno, la dimora degli spiriti di coloro che sono morti, prima della venuta di Gesù. La stella indica il Messia (Num. 24, 17), riceve le chiavi degli inferi. Tutto questo è visto dal mondo di Dio, nella fede, ed è ciò che noi confessiamo nel Credo: "discese agli inferi e il terzo giorno risuscitò da morte".

Con la quarta tromba avevano l'oscuramento del sole e la morte di Gesù; qui Gesù scende agli inferi e sventa l'inferno.

Quando avviene questo faccia a faccia con le potenze infernali anche queste si scatenano più che mai, perché si trovano alla presenza di Dio stesso. Nell'ottava piaga (Es. 10, 11-13) l'indurimento del cuore del faraone era

tale che solo le tenebre e poi la morte dei primogeniti potevano essergli date come lezione. Fioele aveva ripreso proprio l'immagine dell'ottava piaga, quella delle cavallette, come segno del giudizio (Fioele 1).

Le locuste ('cavallette') sono gli animali impuri per eccellenza. Hanno capelli come donne, denti come quelli dei leoni, ali, crasse di ferro... Sono lo scatenamento delle tenebre. E concesso loro di colpire ma non

quelli che hanno il sigillo di Dio. Gli altri cercano la morte ma non la trovano e come nel setto sigillo invocano: "Montagne cadetei addosso!" Con la discesa agli inferi di Gesù vengono liberati i giusti dalle mani degli spiriti infernali il cui capo, significativamente, è l'Anti-Messia: il suo nome è Abaddon: Terminatore, portatore di morte. Gesù aveva detto: "Io sono la porta, se uno entra attraverso di me sarà salvato... Il ladro non viene se non per rubare e uccidere e distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv. 10, 9-10). Il distruttore, il terminatore, l'inferno non potrà prevalere perché c'è questa promessa del Signore.

Con la discesa agli inferi di Gesù la prima sventura è subita e passata: adesso è l'ora delle tenebre, il demone è ancora scatenato ma non potrà prevalere.

Pur così severo nel castigare, Dio non nega il perdono. In vita gli oppressori del popolo alla conversione. E in questo che i primi sei flagelli (piaghe) non sono mai completati. Distruggono appena una "terza parte" (8, 7, 8-9, 10, 11, 12, 18).

Dio limita il potere di distruzione delle piaghe (9, 4-5). Secondo il libro della Sapienza, Egli lo "tutto disposto con misura, calcolo e peso" (Sap. 11, 20). Castiga poco alla volta i colpevoli "perché rimproverata la malvagità, credano in te, Signore" (Sap. 12, 2). Ma non servi a

nulla. Gli uomini rimasero aggrappati agli idoli dell' impero (9, 20). Non rinunciarono ai loro delitti, alla magia, alla prostituzione e ai furti" (9, 21).

Quando il sesto angelo suona la tromba tutto davvero succede, per essere compiuto: per questo l'angelo si allontana dall'altare dei profumi dove erano state presentate le preghiere dei santi. Non è più possibile prolungare la dilazione, la pazienza ^{che} Dio aveva annunciata nel quinto sigillo: di fronte a Gesù il giudizio si compie.

Ecco allora la decima piaga dell'Egitto, l'angelo sterminatore (Es. 12, 29ss) che è costretto ad uccidere i primogeniti a causa dell'indurimento del cuore: 9, 14-15. Chi rifiuta Gesù non può che cadere nell'idolatria, in un'idolatria peggiore della prima. Con la quinta tromba, c'era stata la tribolazione delle locuste che durava in tempo limitato, ma nonostante questi flagelli l'umanità non aveva cessato di prestare culto agli idoli. Perciò i cavalieri, che compaiono con la sesta tromba sono obbligati a colpire: già adesso, all'interno del mondo, avviene il giudizio, gli uomini cadono sotto l'ira di Dio. Paolo dice la stessa cosa: Rom 1, 18-24

Giovanni poi aggiunge: nonostante gli uomini avessero visto che la morte veniva loro dall'idolatria non si hanno rinunciato. Questa è l'ironia della realtà: come già era avvenuto per le piaghe in Egitto, provocate proprio dagli animali o dagli elementi che gli Egiziani adoravano: il Nilo, le rane, le mosche, così più vengono significativamente enumerati i peccati che riguardano tutti i popoli: omicidi, stregonerie, furti, prostituzione. Di fronte all'indurimento del cuore che non rinuncia a queste opere idolatriche non c'è più perdono e il giudizio si deve compiere.

La settima tromba suonerà molto più avanti, al c. 11, 15, prima della dossologia, la visione della donna, dell'Invenzione: per ora tutto è sospeso, ma ormai siamo arrivati al tempo di Gesù, al tempo della Chiesa.

Giovanni vede un angelo discendere dal cielo, avvolto in una nuvola, come il figlio dell'Uomo nella sua seconda venuta (Mt. 24, 30), e con la fronte cinta da un arcobaleno. È un messaggero dell'alleanza (l'arcobaleno - Gen 9, 13). Ha il volto come il sole, è Gesù nella gloria, trasfigurato (Mt. 17, 2). Le sue gambe sono colonne di fuoco e indicano il fuoco che porta sulla terra (8, 5 e Lc. 12, 59). Egli pone sotto i suoi piedi tutto l'universo, la terra abitata e il mare. Tiene in mano un piccolo libro; Gesù porta il vangelo sulla terra, lo predica, ma a un certo punto la sua missione termina e subito i sette troni testimoniano l'autenticità e la pienezza di questo messaggio: è la voce del Padre che dal cielo

lo autentica il vangelo (l'arcobaleno della Trasfigurazione). Gesù ha ormai detto tutto ma non tutto è rivelato: resta ancora il mistero più profondo, Giovanni vorrebbe scrivere subito quello che hanno detto i sette troni, ma una voce grida di non farlo. Scendendo dal monte della Trasfigurazione Gesù aveva ordinato a Pietro, Giacomo e Giovanni di non raccontare a nessuno quello che avevano visto. Il vangelo è profetizzato e il trono, i sette troni che sono la parola dei sette spiriti di Dio, ha ratificato questa proclamazione. Tutto quello che si può conoscere di Dio è rivelato, ma ancora non possiamo vedere Dio faccia a faccia (1 Cor. 13, 12).

E l'angelo fa un giuramento solenne (10, 5-6) dicendo: "Non passerà molto tempo ancora". È scaduto il termine fissato per il peccato. Il tempo della conversione è finito.

Il suono della settima tromba segnerà la fine (10, 7). Sarà l'applicazione della giustizia senza possibilità di appello. La condanna totale dell'impero. Al suono della settima tromba si realizzerà il progetto segreto di Dio, il suo mistero (10, 7): sarà l'avvento definitivo del regno di Dio (11, 15).

Giovanni sente quindi una voce che gli ordina di andare a prendere il piccolo libro dalle mani dell'angelo, compiendo lo stesso movimento dell'Aguzzo nel prendere il rotolo dell'A.T. dalla mano di colui che sedeva sul trono. Ma, mentre l'Aguzzo si era mosso senza che venisse pronunciato alcun ordine mostrando così la sua piena qualità di Signore, Giovanni deve attendere il comando della voce: "Vai e prendi il libretto". Va a prendere il vangelo perché è discepolo di Gesù,

ne è diventato il confidente: "in lo chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15). Giovanni trema e non osa prendere il libro, pena che gli venga dato, ma l'angelo gli ordina di prenderlo e di mangiarlo, così come il Signore aveva ordinato ad Ezechiele di annunciare il rotolo della profezia che avrebbe davanti a lui di annunciare (Ez 3, 1-3). Giovanni lo mangia e doppiamente lo sente dolce come il miele (Sol 119, 103) perché tale è la Parola di Dio per noi; però poi diventa amaro: il vangelo è molto bello, ma assumerlo, farlo proprio, è duro, implica andare incontro a tribolazioni e persecuzioni, alla croce. Giovanni sente tutta la durezza del vangelo che ha mangiato e fatto suo, ma il Signore lo consola chiamandolo a diventare apostolo, inviato al mondo per annunciare il regno di Dio.

Ezechiele, che era stato testimone della caduta di Gerusalemme, aveva dovuto misurare il Tempio perché in futuro potesse essere ricostruito secondo il progetto iniziale. Anche a Giovanni viene ordinato di compiere una misurazione, ma non si tratta più di misurare il tempio. A Giovanni viene chiesto di misurare il santuario, l'altare e il numero degli adoratori. Il santuario non è più il tempio di pietra, ma il corpo di Gesù, e l'altare è Gesù stesso. E deve misurare anche il numero degli adoratori. Nel dialogo con la Samaritana Gesù aveva detto: "È giunto il momento ed è piena in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 21). La misurazione che Giovanni deve fare è dunque la misurazione della Chiesa confessante degli adoratori in spirito e verità, il nuovo corpo di Gesù. A Giovanni è chiesto di calcolare la linea che divide l'esterno dall'interno, il cortile dei pagani dal cortile dei credenti: in questa zona in realtà si opera il giudizio, la divisione tra chi adora il Signore e chi non lo adora ancora. Nel tempio di Gerusalemme c'era una ripartizione di spazi secondo gradi diversi di vicinanza a Dio: il Santo, lo spazio riservato a Israele e l'atrio dei pagani. Questo spazio lasciato ai pagani perché potessero anche essi adorare Dio, ha una grande portata universalistica: Israele, popolo eletto da Dio ha tutti gli altri popoli, lascia uno spazio.

per i pagani nella casa del Signore affinché anche loro possano
sostare nella vicinanza a Dio. Gesù, nella prima Pasqua a Geru-
salemme, purifica proprio questo cortile dei pagani invaso dai
mercanti, indicando che alle genti veniva riservata definiti-
vamente la possibilità di accesso alla presenza di Dio (G. 2, 19).

Nella visione dell'Apocalisse non ci sono più tre spazi (il Santo il Cor-
tile di Israele e il cortile dei pagani) ma semplicemente l'atrio
dei pagani, che non va misurato, perché ha assunto le dimen-
sioni del mondo intero all'interno del quale c'è il san-
tuario, gli adoratori di Dio in spirito e verità.

Ormai i pagani calpestano Gerusalemme: certamente nel
momento in cui Giovanni scrive i romani l'hanno esse-
diato Gerusalemme e distrutto il Tempio (70 d.C.). Geru-
salemme è calpestata dai pagani, ma ora il luogo
santo, sacro, è il corpo di Gesù.

Si sta realizzando il tempo in cui Israele non ha più auto-
nomia e resta scacciato fuori della sua terra, questo
tempo è di 42 mesi, cifra che ritorna più volte nell'Apoca-
lisse sotto forme diverse: 3 anni e mezzo, 1260 giorni,
42 mesi, un tempo due tempi e la metà di un tempo (12, 6,
14; 13, 5). Il dato importante è che si tratta di una cifra
approssimata, indicante perciò un tempo non definitivo,
un tempo che deve essere compiuto.

Il tempo in cui i pagani calpestano la città Santa si aggrava
e con essi anche i tempi in cui la predicazione della Chiesa
giunge ai pagani risorgendosi a Israele e a tutte le
genti. Ecco allora il secondo segno: i due testimoni.

I due testimoni (11, 3-13)

Dopo la sua testimonianza Giovanni introduce quella di due testi-
moni per eccellenza dei due martiri della Chiesa. Le immagini
in che vengono date non aiutano molto nell'identificazio-
ne di questi due testimoni: sono due olivi, due candelabri che
stanno di fronte al Signore della terra. Giovanni all'inizio
dice solo che il loro compito è annunciare la parola del Si-
gnore. Poi apre una parentesi esplicativa (4-6) che interrompe
il movimento della narrazione, con lo scopo di offrire al letto-
re alcuni elementi che possono aiutarlo a comprendere.
Vedremo dopo questi versetti, chiusa la parentesi esplicativa

la adorazione riprende dicendo che i due testimoni, una volta terminata la loro predicazione, sono uccisi e uccisi dal mostro che sale dal mondo sotterraneo. Ritroviamo questa immagine al c. 13: simboleggia le forze del male che trovano la loro incarnazione storica nello stato pagano che si fa adorare. I due testimoni sembrano davvero sconfitti. Una sconfitta pubblica e feroce. Tutto il mondo lo festeggia (10). Ma anche questo trionfo è effimero e apparente: tre giorni e mezzo. Poi la potenza di Dio li fa risorgere e un gran terremoto fa crollare la decima parte della città e fa morire 7000 persone. Sembrano sconfitti, ma in realtà sono vittoriosi. La conclusione è positiva: i superstiti lodano Dio.

Il movimento del racconto è quanto mai semplice: l'ultima parola non è il trionfo del mostro (il male), ma dei due testimoni, la cui vittoria è descritta sulle tracce della grande visione di Ezechiele 37: un trionfo, a differenza di quello del mostro, duratura. Dunque un movimento di sconfitta (apparente e temporario) e di vittoria (reale e definitiva). È lo schema base di tutta l'Apocalisse nel suo insieme. È lo schema della vicenda che Gesù ha vissuto.

Giovanni non sta parlando di un fatto preciso; sta parlando della storia di ogni giorno. Sta parlando delle cose che si ripetono continuamente nella storia umana. Anche il luogo non è preciso. I cadaveri dei due testimoni rimangono esposti nella piazza della grande città: l'espressione fa pensare a Roma. Ma poi aggiunge "dove il loro signore fu crocifisso" e fa pensare a Gerusalemme. E come se ciò non bastasse, Giovanni ci dice che è chiamato simbolicamente Babilonia ed Egitto. Ci troviamo così di fronte a una sovrapposizione di indicazioni che si sottraggono a una collocazione precisa e circoscritta, e orientano verso uno schema teologico: la corruzione, il paganesimo, l'ostilità a Gesù; tutte cose che non appartengono a un luogo solo ma che trovano di volta in volta, la loro incarnazione storica in questa o quell'altra società, in questo o quell'altro luogo.

Vediamo ora la figura dei due testimoni. Sono così importanti che Giovanni sente il bisogno di offrire numerosi indizi per identificarli. Ci sono? L'immagine dei due olivi e dei due candelabri rinvia a Zaccaria 4, 1-14. Per il profeta Zaccaria sono Giosue e Zorobabele i due capi, uno politico e l'altro religioso, della comunità giudaica nel ritorno dall'esilio babilonese. Ma Giovanni non vuole che ci leghiamo troppo a queste due figure anche se vi allude con chiarezza. E offre altre indicazioni. Dalla loro bocca esce un fuoco: immagine che fa ricordare Elia (2 Re 1, 5-12) che per due volte fece discendere fuoco dal cielo. I due testimoni hanno il potere di chiudere il cielo e di impedire che piova: e questo fa di nuovo pensare alla storia di Elia (1 Re 17, 1). Ma il potere di cambiare l'acqua in sangue e colpire la terra con ogni sorta di flagelli fa venire in mente Mosè e le piogge d'Egitto (Es. 7, 17. 19-20). Giovanni vuole presentarsi delle figure storiche precise che possono incarnarsi (e di fatti si incarnano) in diversi volti storici: Mosè, Elia, Giosue, Zorobabele e altri. I due testimoni sono due figure che assumono in sé i tratti di tutta una storia: una storia di profeti e di giusti dell'A.T. e del N.T. La Chiesa di ogni tempo può vedere in loro nomi, santi, martiri, ecc. sempre nuovi.

Con il primo segno la seconda ventura, il secondo segno dato al mondo dopo la conversione. Annunciato il vangelo, costituita la Chiesa, c'è una grande liturgia di ringraziamento: di fronte a quello che avviene sulla terra in cielo si dà lode a Dio. Il settimo angelo suona la tromba e nel cielo delle voci forti annunciano: 11, 15 --- 11, 24 ~~ogni~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~inginocchiano~~, fanno liturgia e adorano Dio. È l'inizio della celebrazione finale della storia. In mezzo all'acclamazione viene proclamato il nome di Dio: "Figliuole che sei e che eri". È lo stesso nome che era stato chiamato all'inizio della storia (4, 8). Solo che questa volta Dio ormai non viene più: è già venuto. La venuta di Dio nella storia degli uomini è il nuovo esodo, appena giunto al suo termine. È giunta la fine!

Di là dato la prova definitiva di essere 4HWH, Dio con noi,
Dio liberatore.

Termina poi il primo itinerario della marcia del
popolo, l'itinerario del nuovo esodo. È stata questa la
prima lettura che Giovanni ha fatto degli avveni-
menti della persecuzione.

Dal primo al secondo itinerario

Giovanni ha saputo togliere il velo e rivelare dentro gli avvenimenti
la presenza della buona notizia di Gesù, i lineamenti del
volto di Dio. Ma col passare del tempo la situazione del popolo ven-
ne a cambiare: arrivò ancora più dura la persecuzione
di Domiziano. Il messaggio del primo itinerario non era più
sufficiente a far fronte ai nuovi avvenimenti. Era necessaria
una lettura che fosse più intimamente alla stregua di ciò
che il popolo stava soffrendo.

Per rispondere al problema del popolo sottoposto a una nuova
persecuzione Giovanni compose il secondo itinerario
(12-22). Ampliò la casa dell'Apocalisse per offrire riparo
al popolo e affrontare la situazione. Fece un'aggiunta
al testo della settima piaga (11, 14-19) e costruì la vasta sa-
la del secondo itinerario che va dal c. 12 al 22.

Il settimo flagello è "l'ora della resa dei conti" (11, 18) per le
nazioni che si sono ribellate. È il flagello del "giudizio",
in cui è giunta l'ora di non pensare ai profeti servi
di Dio e di distruggere quelli che corrompono la terra.

Il secondo itinerario è, per così dire, il prolungarsi dell'e-
co degli scoppi di tuono che si odono alla fine dell'~~primo~~
settimo flagello (11, 19). È l'itinerario del giudizio di con-
danna contro coloro che perseguitano il popolo di Dio.

Con grande coraggio Giovanni si mette davanti all'im-
peratore di Roma e lo sfida in nome del popolo perse-
guitato, dicendogli: "A dirretto di ciò che sei e fai, do-
man sarà pure un giorno diverso".

Per unire i due itinerari in un unico libro Giovanni
aggiunse due piccole modifiche alle parti del primo iti-
nerario. Abbiamo visto la visione del piccolo libro.

(10,8-11) nella quale riceve l'ordine di profetizzare a voce su molti popoli, nazioni, lingue e regni (10,11). E' come se avvisasse: "Se il libro non finisce dopo il settimo flagello. Ci sono molte altre profezie. E' solo terminato il primo itinerario leggiamo adesso il secondo itinerario, descritto nel piccolo libro dolce e amaro insieme". Poi aggiunge la visione dei due testimoni.

Alla fine di tutto, dopo il giudizio finale, Giovanni riprende l'argomento del popolo delle comunità e racconta quale è stato il risultato della 2^a lotta. Descrive come sarà il futuro nuovo che le comunità stavano preparando allora verso la loro organizzazione fraterna. E' la grande visione del nuovo cielo e della nuova terra (21,1-22,21).

Tutto ciò comporta una lezione molto importante. Giovanni voleva essere fedele non solo a Dio ma anche al popolo sofferente delle comunità. Voleva che il suo scritto fosse una risposta reale e concreta ai problemi affrontati dal popolo. Per questo cercava il modo più appropriato per esprimersi; modificava l'itinerario, elaborandone un altro. L'importante per lui era sempre questo: togliere il velo e rivelare la buona notizia di Dio dentro gli avvenimenti del cammino del popolo.

La donna e il drago (12, 1-18)

Nel primo itinerario Giovanni ci ha fatto penetrare nel cielo, lontano dalla terra. Nel secondo egli comincia a contemplare il cielo (12, 1) ma per scendere subito e rimanere sulla terra accanto al popolo che soffre e lotta (12, 12). Alla fine è il cielo stesso che scende sulla terra (21, 2) e sarà per sempre "la dimora di Dio con gli uomini" (21, 3). Il primo itinerario descriveva il nuovo esodo: Dio che libera il suo popolo. Il secondo descrive il giudizio di Dio: Dio che condanna gli oppressori del popolo. È un giudizio diverso, presente dentro la storia nascosto negli avvenimenti. Giovanni si accinge a togliere il velo perché il popolo possa discernerlo. Il giudizio comprende tre tappe:

- ① Il passato (12, 1-18): dalla morte-resurrezione di Gesù fino al '95
- ② Il presente (13, 1-14, 5): il periodo della persecuzione di Domiziano dell'anno 95
- ③ Il futuro (14, 6-22, 21): le cose che accadranno dopo l'anno 95, fino alla fine.

Anche noi assisteremo al giudizio portando con noi nel ricordo la storia del nostro popolo e la situazione del nostro paese e delle nostre comunità. Così la luce del giudizio di Dio potrà chiarire anche per noi gli avvenimenti del nostro cammino qui sulla terra.

Il passato

- ① Dio prende posizione in favore della vita minacciata (12, 1-5)

L'itinerario si apre con una visione di lotta. Da una parte una donna incinta che guida per le doglie e il travaglio del parto (12, 1-2); dall'altra un drago enorme "il serpente antico" (12, 3-4, 9). È la lotta che era stata preannunciata nel paradiso terrestre con la profezia che la vittoria sarebbe toccata alla donna.

e alla sua stizza, mentre il serpente avrebbe avuto schiacciata la testa (Gen. 3, 15).
La donna che guida per il travaglio del parto (12, 2) è Eva, la prima donna. E' l'umanità siamo tutti noi che lottiamo per difendere la vita dalla costante minaccia di morte.
E' il popolo di Dio che lotta per far nascere una vita nuova. E' Maria, la madre di Gesù. Il drago è il "serpente antico" che si chiama diavolo e Satana' (12, 9). E' il potere del male e della morte. Esso si pone davanti alla donna per divorare il bambino appena nato (12, 4). Una lotta impari!
E' questa la situazione dell'umanità sino a oggi, la vita nasce già minacciata dalla morte, la vita perde a vantaggio della morte. Dio allora, prende posizione. Prende le difese del bambino (12, 5): il bambino è Gesù. Egli nasce, vive, muore, risorge, sale al cielo e riceve da Dio il potere di governare tutte le nazioni (12, 5). Anche la donna è liberata dalla minaccia del drago e fugge nel deserto (12, 6). E' il popolo di Dio che esce dall'Egitto verso il deserto. E' la Chiesa appena nata.
Dio ha sconfitto il drago: la resurrezione di Gesù è il nuovo inizio. La lotta tra la donna e il drago ha la sua sorte ormai decisa. La storia che viene dopo non è altro che la conseguenza delle vittorie già ottenute. Nel suo secondo itinerario Giovanni toglierà il velo aiutando il popolo a discernere la vittoria di Dio presente negli avvenimenti del suo cammino nella storia.

② Il drago è cacciato dal cielo e precipita sulla terra (12, 7-12).

Stando al modo di pensare di quel tempo satana' il drago era "l'accusatore dei fratelli" (12, 10), la spia inesorabile. Vi va presso Dio per informarlo sui peccati e sulle delidezze degli uomini (Giobbe 1, 6-12; 2, 3-7). Ma Gesù ha vinto ed ha perdonato i peccati (Giov. 2, 13-15). La fede in Gesù è il dono della propria vita, ma più forte del peccato che ci accusa (12, 11): non c'è più bisogno di una spia. Il drago perde il suo lavoro. Per lui non c'è più posto in cielo (12, 8). E' da buttar fuori! E in una grande battaglia

20

glia capeggiata dall'arcangelo Michele (12, 7), il drago viene cacciato dal cielo (12, 9). "Povera terra e povero mare! Il diavolo è piombato fra voi pieno di furore, perché sa che non gli resta più molto tempo" (12, 12). Siamo all'inizio della Chiesa: l'inizio delle persecuzioni.

③ Comincia la persecuzione della Chiesa (12, 13-17)

Fur sconfitto il drago non desiste dal cercare di vendicarsi. Perseguiterà la donna che ha partorito quel figlio (12, 13). Perseguiterà cioè la Chiesa. Ma Dio protegge la Chiesa. Come già avvenne nell'Esodo (Es. 19, 4; Dent. 32, 11), essa riceve "ali d'aquila" e vola nel deserto (12, 14). Il drago le vomita dietro un fiume d'acqua per ucciderla (12, 15). È il fiume dell'impero romano. L'impero romano, il potere, è il vomito del diavolo. Ma la terra spalanca una voragine e inghiotte il fiume (12, 16). La storia inghiotte l'impero e difende il popolo perseguitato.

Il drago non molla e lancia un nuovo attacco. Comincia a "far guerra contro gli altri figli di lei: quelli che mettono in pratica i comandamenti di Dio" (12, 17). Qui siamo arrivando all'epoca di Domiziano, all'anno 95. In un nuovo tentativo di distruggere la Chiesa, Domiziano cominciò a perseguitare il popolo delle comunità che "mettono in pratica i comandamenti di Dio e rimangono fedeli a ciò che Gesù ha annunciato" (12, 17).

Termina poi la prima tappa dell'itinerario. Essa insegna che:

a) la persecuzione contro le comunità rientra in una lotta molto più vasta tra vita e morte, tra bene e male.

b) Il drago che incita alla persecuzione è uno sconfitto. È stato sconfitto da Gesù (12, 4-5), dall'arcangelo Michele (12, 7-8), da coloro che vedono in Gesù (12, 11) e dalla storia stessa (12, 16).

c) la persecuzione diventa un segno della vittoria di Gesù sul drago.

d) la persecuzione non riesce ad averla vinta sull'insieme delle comunità, sulla Chiesa, che gode della protezione

zione di Dio.

② la persecuzione di Domiziano è segno di paura e di debolezza (12, 12-17). Il suo è un potere limitato nel tempo (12, 6-14). È sulla strada che lo porta diritto alla definitiva sconfitta.

Il presente

3 due campi in lotta: il mostro e l'Aquello (13, 1-14, 5).

La lotta tra la donna e il drago continua. Il drago si incarna nel mostro simbolo dell'impero romano (13, 1-18). La dimora della donna si incontra in Gesù, l'Aquello e nel gruppo dei 144.000 che portano impresso il sigillo di Dio (14, 1-5; 7, 3-8). Nel primo itinerario Giovanni aveva parlato della persecuzione ma non del persecutore. Adesso egli parlerà del persecutore. Dirà molto chiaramente quello che pensa della politica dell'impero romano.

① L'impero romano: il mostro che fa guerra alle comunità (13, 1-18)

Giovanni ritrova sulla spiaggia e vede salire dal mare un mostro (13, 1). Il mare è simbolo del potere del male. È un mostro terribile: simile a una pantera, ha le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone (13, 2). Ha dieci corna (13, 1): segno di un grande potere. Ha sette teste (13, 1): sono sette imperatori romani (17, 9-10). ~~A questo mostro~~ A questo mostro il drago dà il suo potere. Così secondo Giovanni, il potere non può venire da Dio ma dal diavolo.

Giovanni leggendo la situazione della Chiesa del suo tempo intravede più la potenza politica di Roma che viene dal mare, dall'occidente. Patmos è un piccolo isolotto di fronte a Efeso è possibile vedere la costa turca, la terra, che per lui che è sull'isola, da occidente.

(21)
Le immagini che usa Giovanni sono quelle usate da Daniele, al c. 7, per indicare i grandi imperi totalitari dell'antichità: l'Egitto, Babilonia, la Grecia e Edom: la bestia che egli vede che è simile a una pantera... 13,2... riassume tutte queste potenze, porta i regni dei vecchi imperi, che Roma riassumee tutti insieme.

Il mostro fa di tutto per accrescere il suo potere sul popolo. Una delle sue teste sembra colpita a morte ma viene guarita (13, 3-12-14): stando a quanto si diceva in mezzo al popolo Nerone sarebbe tornato a vivere in Domiziano.

Il potere totalitario sembra sempre essere messo a morte, ma sempre una testa colpita che subito dopo risorge e mostra di nuovo tutta la sua pretesa totalitaria. La gente, ancora una volta sedotta invece di liberarsi, cade spesso in un regime peggiore del precedente: quella di Giovanni non è una visione pessimistica della storia, quanto piuttosto la visione reale, al di là di ogni incantamento.

Il potere risorge anche quando è colpito da piaga mortale e tutta la terra è piena di ammirazione, va dietro al mostro e adora il drago simbolo del potere (13, 3-4). Gli uomini ecc. la grande bestemmia, si chiedono: "Chi è simile al mostro e chi potrà mai combattere contro di lui?" È lo stravolgimento del canto dell'Esodo: "Signore, chi è come te fra tutti gli dei? Chi è come te potente?" (Es 15, 11). Il potere del mostro è pieno di arroganza e di

insolenza (13, 5) e di agire per il tempo dei pagani, per tutta la durata degli ultimi tempi. Il mostro profirce bestemmie contro Dio (13, 6), fa guerra contro il popolo delle comunità (13, 7) e accampa la pretesa di essere dio e padrone del mondo intero con tutti i suoi abitanti (13, 7-8). Storicamente è vero: i cristiani sono vinti, perseguitati. Ma Giovanni fa un'ammonezione: come nelle lettere dei c. 2-3, c'è un invito all'ascolto: "Chi è in grado di udire ascolti" 13, 10.

sono parole profetiche di Geremia 15, 2, che mostra una necessità della persecuzione; è venuto il momento in cui chi deve andare al martirio, perseveri, resti fedele, perisca di spada se così gli è stato chiesto, perché o mai

il giudizio è imminente. "Qui si vedrà la fermezza e la fede di quanti appartengono al Signore".

Come mai il nostro riesce a ingannare il mondo intero e a sedurre tanta gente? Esso riceve l'aiuto da un'altra bestia, che lo pervenire di quello, ma per la come un drago (13,11). Sono i falsi profeti (16,13; 19,20; 20,10): maghi, sapienti, sacerdoti, esperti in tecniche varie, che mettono la loro magia, il loro potere, il loro ministero e il loro sapere a servizio della bestia, cioè a servizio dell'impero (13,12).

Questi falsi profeti operano prodigi (13,13) Imitano il profeta Elia (1 Re 18, 38-39), facendo scendere il fuoco del cielo davanti agli occhi di tutta la gente (13,13). Realizzano grandi progetti (13,15) che suscitano l'ammirazione di tutti (13,14). Seducono in tal modo l'umanità intera e riescono a far sì che tutti adorino la statua della bestia (13,15). Non solo: arrivano anche a dominare la vita del popolo con la paura e il controllo dell'economia. Chi non appoggia il regime viene messo a morte (13,15). Chi non ha il marchio, cioè il numero della bestia, non può ne comprare né vendere cosa alcuna (13, 16-17).

In questo modo i falsi profeti, quelli di ieri come quelli di oggi, ingannano il popolo e tengono in piedi il regime dell'impero.

Gesù aveva ammonito: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma essi sono lupi rapaci" (Mt. 7, 15).

Infine Giovanni fornisce la chiave per comprendere quale sia il maggior crimine dell'impero. È espresso nel numero 666 (13,18). Non è un potere vago, ci sono degli uomini che ne sono ministri, il potere della bestia si esercita nell'ambito umano. In base al numero che caratterizzava ogni lettera dell'alfabeto ebraico il lettore calcolava e scopriva da sé il messaggio: la bestia è l'imperatore di Roma (Cesare è Dio). Il numero 666 oltre a denunciare la pretesa di essere dio e padrone del mondo, non serve. Il 6 è il numero dell'imperfezione, ripetuto tre volte si ha l'im-

perfezione totale. Davanti alle due bestie il potere totalitario e l'ideologia politica totalitaria al servizio del primo, Giovanni vede un'orgia del potere opera di satana.

Tutto il potere è un potere limitato, controllato da Dio. La persecuzione durerà soltanto 42 mesi (13, 5): la metà di sette anni. Numero simbolico per indicare il fallimento. Questo è motivo di fede e di perseveranza per il popolo perseguitato (13, 10).

② le comunità: l'Agnello e il suo esercito che resistono all'impero (14, 1-5).

Dopo l'impero, ecco apparire l'Agnello e i suoi 144.000 segnati col nome di Dio (14, 1). Si tratta del popolo delle comunità che resiste alla persecuzione dell'impero (7, 3-8). Non c'è e non ci può essere nulla in comune tra i due campi in lotta. Non c'è che contrasto, e più vanno accentuato questo contrasto. C'è opposizione totale tra l'Agnello da una parte (14, 1) e la bestia dall'altra; tra il monte Sion, Gerusalemme (14, 1) e Roma, la capitale dell'impero; tra i 144.000 che portano impresso il nome di Dio e dell'Agnello e tutti quelli marcati col numero della bestia; tra le voci del canto di vittoria e di lode a Dio (14, 2-3) e le parole insolenti e le bestemmie contro Dio; tra la fedeltà che resiste all'impero senza lasciarsi contaminare (14, 4) e la seduzione dell'impero che porta ad adorare la bestia; tra il potere di Dio affidato all'Agnello (5, 12) e il potere del drago concessa alla bestia (13, 2); tra la verità che rifiuta la menzogna dell'impero (14, 5) e la menzogna dell'impero che rifiuta la verità.

Non si assiste a un attacco diretto dei 144.000 contro l'impero. La loro lotta è di altro tipo. Il popolo delle comunità segue l'Agnello (14, 4b). Resiste e non si lascia contaminare dal culto dei falsi dei: sono puri come vergini (14, 4a). Alimentano la loro fede perseverante con la certezza che Dio e non l'impero è il padrone del mondo (13, 10). Si organizzano in maniera fraterna ed egualitaria, come antica

mente le dodici tribù (7,3-8). Osservano la legge dei 60 mandamenti e restano fedeli all'angelo (12,17). È la lotta di resistenza del popolo perseguitato che a lungo andare sconfiggerà l'impero (17,14). L'impero rovinerà su se stesso per la propria corruzione, abbattuto dai flagelli della storia. Nel frattempo, il popolo delle comunità prepara con la sua lotta l'inizio del nuovo futuro. Sin d'ora le comunità sono le primizie per Dio e per l'Aguzzo (14,4). Sono un esemplare del futuro che Dio vuole per tutti. Per questo già da adesso cantano vittoria (14,2-3): un canto forte che riempie il mondo della sua voce, simile al gurgoglio di un oceano (14,2).

Terminata pure la seconda tappa dell'itinerario. Terminata la descrizione della situazione in cui si trovava l'umanità nel momento in cui Giovanni stava scrivendo l'Apocalisse. L'impressione che ne rimane è identica a quella avuta alla fine della prima tappa: si tratta di una lotta impari come impari era la lotta tra la donna e il drago. È il mondo intero che si organizza per sbaragliare il popolo delle comunità. Ma Dio ha già pronunciato la sentenza di condanna contro il drago e contro il mostro. Assisteremo ora all'esecuzione della sentenza.

Il futuro: giudizio e castigo del mostro e del drago (14,6-20,15)

Giovanni continua a esporre come si svolge l'itinerario della marcia. Ha già descritto il passato (12,1-17) e il presente (13,1-14,5). Ora egli solleva il velo del futuro. Comincia a descrivere come finirà la lotta iniziata fin dalle origini, nel paradiso terrestre. È la parte più difficile dell'Apocalisse. Ci limiteremo a trovare un aiuto che consenta di individuare il filo della matassa e il nodo della questione. Tre angeli appaiono ad annunciare ciò che sta per accadere. Il primo annuncia che è arrivata l'ora del giudizio (14,6-7). Il secondo annuncia la caduta di Babilonia (14,8). Babilonia è Roma, la capitale dell'impero. Il terzo angelo annuncia la sconfitta finale di tutti gli adoratori del mostro (14,9-11). La condanna dell'impero è già decisa, la sua certezza di forza al popolo delle comunità per continuare a resistere (14,12-13).

Il canto dei 144.000 (14,1-5)

Giovanni vede l'Agnello in piedi sul monte Sion, nel luogo dove avrebbe dovuto apparire il Messia per compiere il giudizio (Isaia 35; 1V Esdra 13,25). Insieme a lui ci sono i 144.000 che portano scritto sulla fronte il suo nome e quello del Padre suo; il mostro sulla testa portava nomi blasfemi (13,1), gli eletti al contrario portano il nome di Gesù (= Dio salva) e il nome del Padre (= Signore). Quando la ferita mortale del primo mostro era stata guarita gli abitanti avevano fatto una festa e avevano gridato: "Chi è simile al mostro?" (13,4). Qui gli eletti con una voce sola, simile al fragore dell'oceano e rombo di tuono stanno cantando un canto nuovo davanti al trono e all'Agnello. Come Israele passato attraverso il Mar Rosso (Es 15) aveva intonato un canto di festa, così gli eletti, partecipi del nuovo esodo, possono intonare un canto nuovo, ma nessuno sulla terra ha mai ancora compreso perché non tutto si è ancora compiuto: il giudizio deve ancora venire. Solo i 144.000 i redenti che stanno davanti a Dio possono cantare questo cantico perché per loro l'esodo è

già avvenuto e vivono già nella realtà delle cose nuove.
Il nostro sembra potente (a miracoli (13,14) ma per costoro non c'è da temere: sono sul monte Sion, sotto la protezione dell'Agnello. Essi sono vergini, cioè non si sono contaminati con gli idoli e seguono l'Agnello dovunque vada. La Chiesa segue il Signore glorioso ovunque vada.

Essi sono stati riscattati fra gli uomini, per essere in unizia offerta a Dio e all'Agnello. Le unizie sono i primi frutti della terra e del bestiame i quali secondo la legge (Es. 23,19. Num 15,1-16. Lev 23,10) devono essere consacrati totalmente a Dio. Questa concezione di credenti come primizie, riscattati dal sangue di Gesù, era molto forte all'interno della Chiesa primitiva (Gal. 1,18; 1Pt. 1,18-19).
Coloro che seguono l'Agnello sono senza macchia come l'Agnello per quale, agnelli dietro all'Agnello, assimilati a lui totalmente: nella storia la Chiesa non può essere che agnello.

A questo punto si inseriscono i tre angeli che annunciano il giudizio.

C'è innanzitutto un angelo che, volando in mezzo al cielo, porta un vangelo (la lieta notizia) eterna. Questa precisazione è importante: non è il vangelo di Gesù, quello annunciato dalla Chiesa, qui si tratta di un vangelo che vale sempre per tutti gli uomini. In questo vangelo si chiede: "Date a Dio il rispetto e l'ubbidienza, perché è venuto il momento in cui egli giudicherà il mondo. Inginocchiatevi davanti a Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le sorgenti". A questo non hanno conosciuto Gesù e non stanno all'interno della Chiesa non viene chiesto nulla di più di quanto esigeva Giovanni Battista nella sua predicazione (Lc. 3,10ss): opere degne di conversione. Giovanni Battista chiedeva soltanto l'assolimento di quelli che sono i principi dell'alleanza, dati ad ogni uomo (v. anche Rom. 1,18-23). Giovanni aveva ben presente che in quel momento la Chiesa aveva toccato solo alcune città del Mediterraneo e che costituiva una ben piccola realtà.

Per tutti quelli che non portano il sigillo dell'Agnello e insufficiente, di fronte al giudizio imminente, restare in terra e non carnefici, essere assimilati a quanti ubbidiscono a Dio e gli danno gloria.

Subito dopo, il secondo angelo dà l'annuncio: "È caduta la grande Babilonia, quella che aveva fatto bere a tutti i popoli il vino inebriante della sua prostituzione". Questa città, colui che aveva introdotto l'idolatria ed era vissuta in essa, finalmente è caduta. Era offesa da bere e tutti il vino dell'idolatria.

Un terzo angelo grida che chiunque adora il mostro e la sua statua sarà condannato al fuoco e una voce annuncia: "Beati quelli che muoiono uniti al Signore, perché loro avranno riposo dalle loro fatiche, e il bene che hanno fatto li accompagnerà". Sono i martiri ma anche tutti coloro che sono restati nella fedeltà al Signore fino alla morte. Non si sono lasciati ingannare dal mondo, hanno creduto e hanno operato il bene.

Per tutto questo sono, già ora, nel riposo di Dio. Sembra di rivedere la frase di Gesù: "venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati e io vi darò riposo" (Mt 11, 28).

14, 14-20. Appare il giudice della storia su una nuvola bianca. È Gesù, il Messia, così come fu annunciato dal profeta Daniele (Dan 7, 13). Ha in mano una falce affilata. Un angelo grida: "Prendi la falce e comincia a mietere". È giunta l'ora, la terra è pronta per la mietitura. E la terra cominciò ad essere mietuta. Subito dopo in un'altra visione, un altro angelo grida: "Prendi la falce e vendemmia i grappoli della vigna della terra: le sue uve sono mature". E cominciarono a vendemmiare e a pigiare le uve (14, 19-20).

Mietere e vendemmiare le uve mature sono immagini del giudizio di Dio. È cominciato il giudizio finale. Ha inizio la condanna di coloro che stavano perseguitando il popolo di Dio. Giudizio e condanna consistono nella lenta distruzione di Babilonia.

la caduta di Babilonia (15, 1-19, 8)

Compariscono sette angeli con sette flagelli (15, 1). Sono i flagelli che distruggeranno poco alla volta Babilonia. Al tempo stesso appare il popolo che ha sostenuto la persecuzione dell'impero e ha vinto il mostro (15, 2). ~~Compariscono~~ È ritto sul mare di cristallo (15, 2). Stanno in piedi sul mare di cristallo (15, 2). Come il popolo dell'Esodo, dopo la traversata del mar Rosso (Es. 15, 1-21), essi cantano il can-

hanno sparso sangue ed esse le loro acque diventare san-
gue. Hanno cercato di ombare il fuoco dal cielo e ora il
sole li brucia.

Con il quinto flagello sono stati colpiti gli uomini
ma il trono del mostro, il potere totalitario. Allora è
la grande catastrofe per gli uomini che perdono il potere
loro dato dal mostro. La sesta coppa è versata sull'Eufra-
te là dove c'era il grande potere politico di Babilonia, la
città "porta degli idoli", mostro dell'orgoglio umano.
Ma tra il sesto e il settimo flagello c'è la parola del Signore:
"Io vengo all'improvviso, come un ladro. Beato chi è ve-
glio e ha i suoi vestiti a portata di mano. Non gli tocche-
rà andare in giro nudo e vergognarsi davanti
alla gente". Qui è l'umanità intera che non deve
andare nuda, ma deve conservare le vesti delle sue
azioni.

Sono i flagelli o castighi della storia, interpretati da Gio-
vanni come giudizio di Dio e celebrati in cielo con una
liturgia solenne (16, 5-7). I flagelli non ottengono
la conversione di coloro che adorano il mostro (16, 9, 11).
Incitati anzi dallo spirito del drago, del mostro e del
falso profeta (16, 13), i re del mondo intero si organiz-
zano per un'ovvero guerra contro Dio (16, 14-16). In-
vece delle conversioni, i flagelli hanno provocato
la bestemmia contro Dio (16, 9, 11, 21).

Il castigo di Babilonia

La 17, 1 a 19, 10 segue una nuova visione di Babilonia e della
sua caduta. Giovanni viene accostato da un angelo che lo
invita a venire... (17, 1)... l'angelo lo trasporta nel deserto (il deser-
to è il luogo delle dispersioni e nel suo centro c'è la città di
Roma). Egli vede una donna adorna di splendide vesti re-
duta su un mostro (17, 3-4). Il suo nome è: "Babilo-
nia, la grande città, la madre delle prostituzioni e delle
perversità di tutto il mondo" (17, 5). Questa donna rappresen-
ta una città (normalmente gli ebrei usavano espressioni
come "figlia di Sion" o "figlie di Giuda" per indicare Geru-
salem).

salomone e le altre città) è l'esatto contrario di Gerusalemme di cui il salmo 87 dice: --- Tutti respirano che la vera madre è Gerusalemme, mentre colui che ha avuto la pretesa di essere la madre del mondo, cioè Babilonia il potere totalitario, in realtà è madre di costituzioni e di oscurità. Era ubriaca non di vino ma del sangue dei martiri (17, 6) e ubriacava anche il mondo intero col vino della sua costituzione (17, 1). Alla vista di quella donna, Giovanni è preso da grande stupore (17, 6). Un angelo spiega il mistero della donna lasciandoci ben capire che si tratta di Roma, capitale dell'impero (17, 9). E si possono dare dei nomi ai sette re: i primi cinque sono caduti (Cesare, Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio) ~~ma~~ ne resta uno in vita (Domiziano che è il mito di Nerone redivivo), l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto dovrà rimanere per poco (Galba, che infatti regnò solo per sei mesi). Tutte queste identificazioni sono possibili e per i contemporanei di Giovanni dovettero essere ancora più immediate che per noi, ma il messaggio di Giovanni va più in là: "Qui ci vuole un po' di intelligenza": la donna tratteggiata in questa visione rappresenta la bestia-storia, il potere totalitario, che è sempre assetato di sangue. Per questo nostro Giovanni rimprovera i dieci, dice che l'ottavo re è uno dei sette (allusione al mito di Nerone redivivo), dice che le dieci corone sono altri dieci re: le identificazioni possono cambiare, ma la sete di sangue del potere totalitario rimane sempre la stessa e il suo destino sarà sempre e comunque la distruzione. Giovanni vuol dire che il messaggio dell'Apocalisse è per tutti i tempi: ci sarà sempre un potere che vuole distruggere - 17, 12 - L'unico loro intento è conquistare la loro forza e il loro potere al nostro: combatteranno contro l'Aguzzo uno e l'Aguzzo e il vero, perché a lui spetta il titolo di Signore che il nostro si era arrogato. La condanna, il giudizio del potere avverrà dal suo interno: i detentori del potere si mangeranno tra loro (17, 16). Stanno per affidare il loro potere al nostro e proprio in questo gesto si troveranno di risi. Questo è il tipo del potere demoniaco: la divisione, che è l'opera

incessante del diavolo, ne costituisce anche il decreto di morte (Mc. 3, 23-26).

Seguono quindi, da 18,1 a 19,10, quattro cantici. Il primo annuncia la caduta di Babilonia (18,2-3). Il secondo ~~essa~~ invoca vendetta contro il male perpetrato da Babilonia (18,4-8). Il terzo è un benedetto espresso in maniera drammatica sulla caduta di Babilonia (18,9-24). Il quarto è una celebrazione di partecipazione alla vittoria del giudizio di Dio sulla grande prostituta (19,1-8). Nei primi tre cantici giovanni mostra come le cause di tutta la malvergenza di Babilonia sono stati il suo sfrenato desiderio di lusso e il profitto sistematicamente organizzata (18,3-7, 9-20, 23). Per questo è "diventata dimora di demoni" (18,2). Proprio il castigo che Babilonia aveva dato a Gerusalemme si abbatte ora su di lei. In un solo giorno, purtutto morte, tutto e pane e Babilonia viene bruciata con il fuoco visibile e il Signore che l'ha condannata. Ricorda il grido rivolto da Geremia agli esiliati: "Uscite da Babilonia; fuggite per non subire insieme con lei il castigo che la colpisce". I re della terra (18,9) piangono e si lamentano; anche i mercanti, rappresentanti del potere economico, si mettono a piangere su Babilonia di cui nessuna compra le loro merci. Gli oggetti elencati: oro, argento, pietre preziose, perle, tessuti raffinati --- sono gli stessi che i profeti avevano rimproverato ai ricchi di Israele di possedere a danno dei poveri (Am. 6, 1ss; 8, 4ss). I mercanti diventano ricchi --- (18,15-16). È per la volta del potere militare i comandanti guardano il fumo della città ripetendo la bestemmia: un ci mai stata una città grande come questa (chi è simile al nostro e chi mai potrà combattere contro di lui? 13,4). A questo punto (18,20) interviene la voce del profeta che ripete il lamento dei naviganti e mostra ancora una volta la realtà, ma considerata dal punto di vista del cielo. Se per re, mercanti e marinai la distruzione di Babilonia è motivo di pianto, per gli

eletti di Dio, apostoli, profeti e santi è fonte di esultanza. È il realizzarsi delle bestemmie per quelli che appartengono al Signore, contrapposte ai "guai" di coloro che si sono allontanati da lui (18, 65, 13-14; 16, 20-26).

Allora un angelo compie un'unica azione prediletta dai profeti per dare un segno comprensibile a tutti: prende una grande pietra e la scaglia nel mare dicendo: Con essa sarà precipitata Babilonia la grande città, nessuno la vedrà più. Non siamo più di fronte al mostro che riappare ora il giudizio è definitivo. Con la fine della grande città cessa l'intera discendenza del male: monumenti d'argento, di plumb e di tombe, artigiani, prostitute...

Il crollo di Babilonia è giustizia, la prova che la menzogna, l'idolatria e la violenza non concludono.

E di più un avvertimento: uscite dalla città idolatra, non lasciatevi affascinare dai suoi apparenti successi.

Il trionfo per la caduta di Gerusalemme (19, 1-10)

Questa visione è trattamente legata e contrapposta alla precedente (dopo queste cose). Prima la reazione costernata del mondo (re, mercanti e marinai) di fronte alla caduta di Babilonia, ora la reazione del cielo. La reazione celeste è prima il punto di vista della fede che la comunità cristiana fa propria in antitesi con le valutazioni del mondo.

La reazione celeste ha anche un altro significato: gli abitanti del cielo (angeli, martiri e santi) partecipano con passione alle vicende terrene e reagiscono di fronte a tutto ciò che succede. La comunità cristiana non deve sentirsi sola.

A questo esultato di gioia e di gloria partecipa tutta l'umanità: una grande folla (19, 1), una folla numerosa (19, 6), non è solo la Chiesa. Con la caduta di Babilonia è l'umanità intera che può compiere il suo esodo.

Giovanni sente il bisogno di fare una aggiunta prima della conclusione: l'abito di lino puro che rappresenta le opere giuste di quanti appartengono al Signore (19, 8). L'intenzione è chiara: aiutare la comunità, che la carità

(17)

to l'innno di ringraziamento per la caduta del peccato e per il avverto del ~~mondo~~ mondo nuovo, a capire quale sia in concreto la strada per giungerci. La comunità è ancora alle prese con il male imminente, e dopo aver rinvigorito nella fede la propria certezza del giudizio e dell'intervento di Dio le resta ancora un problema: come prepararsi al giudizio di Dio e cosa fare per essere dalla parte dei vittoriosi? Le opere giuste. L'espressione è generica, ma ciò che interessa a Giovanni non è un elenco preciso delle cose da fare (la comunità sa le missioni più salite sono i comandamenti da osservare), ma sottolineare che ciò che conta è il fare la parte.

Non basta conoscere e dire, occorre mettere in pratica. Al giudizio avviene sui fatti.

La scena si conclude con un breve dialogo (9-10). Giovanni pieno di gioia e di gloria per la visione che l'angelo gli ha rivelato, sta per adorarlo. Ma l'angelo gli ricorda: 10. b. ... Gli angeli non sono che strumento di Dio e non stanno al di sopra degli uomini. Quando Gesù entra nel mondo tutti gli angeli lo adorano (Betlemme) e quando Gesù porterà tutti noi presso di sé, noi saremo adorati dagli angeli insieme a Dio.

La sconfitta finale del mostro, del drago e dei suoi adoratori (19, 11 - 20, 15)

Cominciamo qui la parte più difficile dell'Apocalisse. Sono visioni oscure, dei cui dettagli non si può dare una interpretazione sicura. Non possiamo essere presi alla lettera, parola per parola. Rimane però chiaro il senso complessivo: Giovanni vuole insegnare che alla fine il male sarà totalmente sconfitto, la vittoria spetterà al bene e alla giustizia.

La prima battaglia finale (19, 11-21)

Affronta un cavallo bianco (19, 11) colui che lo cavalca ha vari nomi: Fedele e Verace, Parola di Dio (13), Re dei re e Signore dei signori (16). È Gesù Cristo. Accompa-

grato dalle schiere del cielo (14), giudica e combatte
con giustizia (11). Mentre i re della terra espiati dal
mostro, si preparano al combattimento finale (19), un
angelo raduna gli ucelli (17c) pronti a divorare i ca-
daveri degli re (18). L'esercito dei re è sconfitto:
il mostro e il falso profeta sono catturati e gettati
vivi in un lago di fuoco (20). Tutti gli altri adoratori del
mostro sono uccisi dalla spada che uscirà dalla bocca
del cavaliere (19, 21). In fondo non si racconta la batta-
glia, ma soltanto la vittoria di Gesù Cristo. Si fronte
al signore non c'è posto per la battaglia ma solo per la
sconfitta. E l'esito è talmente scontato che si invita
mo gli avvoltoi a radunarsi in una anca che la battaglia
sia iniziata. Le immagini che descrivono Gesù vin-
ditore evocano lo splendore, la potenza e la serenità.
Le immagini del castigo evocano l'orrore e il tormento
(Barabba maschio).

Il punto più importante è Gesù vincitore. Egli giunge con la
potenza di Dio a cui nessuno può opporre resistenza. Le
immagini della spada affilata, del bastone di ferro e
del fuso del castigo di Dio, indicano che egli viene per
giudicare. Non è più il bambino che deve fuggire di fronte
al drago (12, 5) ma il cavaliere che affronta il mostro e
lo abbatte. Nella sua prima venuta percorre la via
della croce, nella seconda venuta percorre la via
della vittoria. Una vittoria legata alla croce: il mantello
bruciato di sangue (19, 13) il sangue della croce. Gesù è
Re dei re ma la sua regalità passa attraverso la croce
a differenza della regalità dei re che preferisce percorrere
altre strade. La regalità di Gesù e la regalità del mostro
si contrappongono totalmente. Per questo il drago com-
batte Gesù e la sua comunità.

I martiri regnano con Cristo per mille anni (20, 1-6)

Un angelo scende dal cielo, afferra il drago, il serpente antico, satana - il diavolo. Il drago viene incatenato e gettato nel mondo sotterraneo, di uso e si rimarrà per 1000 anni. Su questi "mille anni" sono stati versati i soliti fiumi di inchiostro. È sorta perfino un movimento: il mille marismo.

Per tentare di capire questa espressione è necessario rifarsi alla concezione del tempo che avevano gli ebrei e che è stata assorbita e condivisa da noi cristiani: il tempo è lineare, è finito, cioè ha un inizio e una fine. Questa concezione si contrappone a quella di un tempo circolare che riprova le stesse cose senza mai avere una meta.

"Mille anni" significa che il tempo è definito, che si può contare. Non importa tanto la lunghezza, quanto sapere che il tempo che stiamo vivendo ha una inclusione nella festa di Dio e che l'umanità si sta preparando il grande sabato. Con particolare attenzione va letta l'espressione dell'incatenamento di satana per mille anni, e della sua liberazione per un altro periodo.

Nell'era dopo la venuta di Gesù, cioè l'era che stiamo vivendo, non ci sarà un cammino costante verso il bene, ma un continuo alternarsi di bene e di male, di pace e di guerra, di sofferenza e di gioia, di morte e di vita. Non ci sarà la possibilità di una pace duratura, la comunità dei credenti, il popolo di Dio, formato da tutti i popoli della terra, avranno l'impressione di essere abbandonati da Dio. Ma questo avverrà perché sia più manifesto che solo Dio li può salvare, che Dio è l'unico salvatore.

La presunzione di Giovanni sembra esagerata, tutti pensiamo di essere convinti che solo Dio può salvare. Ma se siamo sinceri fino in fondo, possiamo scoprire la nostra convinzione che una parte della salvezza viene dall'uomo. L'esaltazione che viene fatta del progresso umano, della tecnologia e delle scoperte scientifiche è l' tentativo di convincere che la salvezza viene dall'uomo.

La grande affermazione del libro dell'Apocalisse è che "solo Dio salva" e questo non per diminuire le capacità e la grandezza dell'uomo, ma per ricondurlo ai loro giusti

li. uniti.

Satana, il drago, il serpente antico può essere considerato Dio
ne da guardia nelle mani di Dio, può qualunque suo
intervento nel mondo è sempre sotto il controllo di Dio.

Il drago si può riconoscere ancora una volta nel potere
politico o nel potere religioso mondaniizzato, che assume
cioè il modo di pensare e di agire del potere politico.

Quest'ultimo si può considerare più pericoloso dell'altro per
ché può comandare in nome di Dio e liberarsi da Dio è
chiaramente più difficile che liberarsi da un capo politico.

Quando il potere religioso si fa garante del potere politico diventa
l'emblema di Satana, del drago. La proposta di Gesù è lo sra-
dicamento dei suoi da ogni mondaniizzazione e la libertà
da ogni coinvolgimento e da ogni compromesso con
il potere politico per far parte così dei risorti. Ecco infatti
cosa leggiamo nel Vangelo di Matteo: Mt. 20, 24-28. ---

Dopo che il drago è stato incatenato e ~~se~~ sepolto per mille anni
arrivare la "prima risurrezione" (20, 5-6). La prima resur-
rezione è di coloro che hanno reso testimonianza a Gesù
e non hanno adorato il mostro (20, 4). La loro testimonianza
la fatto seme ed è risuscitata nella Chiesa che ora cre-
sce e si diffonde nel mondo intero. Ciò durerà per
mille anni (20, 4). Gli altri morti non partecipano di
questa prima risurrezione (20, 5), perché la loro vita non è
valsa e nulla e non ha lasciato alcun seme nel terre-
no della vita del popolo (chi venderà la sua vita per
me la ritroverà, chi crede di salvarla la perderà).

I mille anni indicano il tempo che va dalla fine della
persecuzione dell'impero fino alla fine del mondo.
È il tempo completo stabilito da Dio. Non può essere preso
alla lettera. Nessuno infatti sa nulla della fine
del mondo: è un segreto del Padre (Mc 13, 32; Att 1, 7).

La seconda battaglia e la sconfitta di Satana (20, 7-15)

Compinti i mille anni, il drago viene liberato (20, 7). Me-
sso per un periodo di tempo (20, 3). Va in giro per il mondo
a sedurre le nazioni ~~(per sedurre le nazioni)~~
(20, 8) e organizzarle

per la guerra contro il popolo di Dio (20, 8).

Arrivano ad assediare il campo di quelli che appartengono al Signore, la città che egli ama (20, 8). Avrà una volta la lotta e i inferi. È l'ultimo tentativo del serpente contro la discendenza della donna. E Dio interviene nuovamente in favore della donna in favore del suo popolo. Un fuoco discende dal cielo e li divora tutti (20, 9). Allora finalmente il drago, il diavolo viene gettato nel lago di fuoco e zolfo, dove già si trovavano il mostro e il falso profeta (20, 10). La simoniana per sempre (20, 10).

Giovanni vede poi il trono bianco di Dio (20, 11), il trono del giudice. La morte è obbligata a restituire tutti quelli che aveva divorato nel corso (dei secoli) della storia (20, 13). Tutti sono giudicati, ciascuno secondo le sue opere (20, 12-13).

Terminato il giudizio la morte stessa ormai vivente viene gettata nel lago di fuoco (20, 14). Lì vanno a finire anche quelli che non erano scritti nel libro della vita (20, 15). È la "seconda morte" (20, 14): la morte delle morte stessa. Alla fine resterà soltanto la vita, e vita in abbondanza (Gr 10, 10) (Tutto è pronto per la festa finale).

Giovanni conosce bene quello che Gesù ha detto sul giudizio finale: "Allora il re dirà: venite benedetti dal padre mio... Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e per i suoi simili" (Mt. 25, 34-41).

Giovanni sa anche che nessuno di noi può conoscere se qualcuno viene condannato: si limita a descrivere con un crescendo d'ammicciamento del mostro, del falso profeta, del drago e infine della morte. Quando la morte e gli inferi sono gettati nel lago di fuoco tutto è compiuto.

Questa visione ci aiuta a scoprire una vita nuova. È da questa visione che possiamo dare un giudizio sulla creazione e su noi stessi.

È questo il giudizio: Dio fa perdere coscienza ad ogni uomo dei propri limiti. Il giudizio è la capacità di perdere coscienza di quello che siamo, e quindi delle nostre capacità e dei nostri limiti.

Il peccato si compie quando non accettiamo i nostri limiti. Accettare i nostri limiti è la salvezza, è possibilità di

vita per noi e per gli altri, perché significa il rinetto della libertà degli altri. Accettare i nostri limiti significa che accettiamo di non essere Dio. Questa accettazione diventa per noi salvezza, vita e gioia, perché comporta la possibilità di vivere una vita rinnovata.

Chi legge nel libro della vita, conosce se stesso. Chi vive così, capisce la vita.

Vi è poi l'annuncio che i nemici di Dio verranno re-
cipitati nell'inferno. Se esiste l'inferno come è stato descritto e come forse lo abbiamo immaginato, nessuno può affermare che dentro ci sia qualcuno neppure la Chiesa ha questa possibilità. Il giudizio c'è: "Se qualcuno (e non "chi") non fu trovato iscritto nel libro della vita venne gettato anch'egli nel lago di fuoco". Però nel libro della vita era scritto ogni nome che veniva al mondo. Questo libro è quello di cui parla il salmo 87: "Il Signore scriverà nel registro: Questo popolo è nato in Sion". E si canterà danzando: Tu sei la nostra patria. Dio tiene in mano il libro dei popoli e vi registra tutti coloro che chiama all'esistenza. Tutti gli uomini sono nati in Gerusalemme, tutti hanno la città santa della pace come madre e tutti sono scritti nel libro della vita: solo il mostro, il falso profeta, il drago e la morte non potevano esservi scritti. Giovanni riprende la teologia della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo, di S. Paolo (Col. 1, 13-22).

Certamente esiste un "inferno" qui sulla terra: ogni opposizione a Dio trasforma la vita dell'umanità in un vero inferno, ogni esperienza umana contro noi stessi o contro l'umanità è un inferno da cui difficilmente si riesce a uscire.

Probabilmente tutti abbiamo sperimentato queste situazioni in limbo e abbiamo provato la sensazione di non avere possibilità di uscita. Quando non crediamo più all'amore, quando non crediamo più alla possibilità di risorgere, quando tutto si è fatto buio, facciamo l'esperienza dell'inferno.

Questa esperienza è a volte talmente pesante e accompagnata da una sensazione di abbandono talmente

profonda che alcuni non hanno la possibilità di ³⁰ sopportarla, e preferiscono rinunciare alla vita. Questo è l'inferno già qui sulla terra.

Dopo la condanna della morte rimane ormai soltanto la visione del Regno. Tutto è pronto per la festa finale.

Il mondo nuovo di Dio (c. 21 e 22)

Nei ultimi due capitoli dell'Apocalisse vogliamo presentare i segni di rinnovamento della nostra storia e della vita che stiamo vivendo.

Il rinnovamento è quindi il motivo fondamentale dell'Apocalisse e ne è anche la conclusione.

Il futuro che spunta alla fine del cammino storico, si affaccia come l'annuncio di una totale novità del mondo in cui viviamo: "Vidi un cielo nuovo e una terra nuova" (21, 1). Questo futuro sorge come dono di Dio e come frutto della lotta del popolo che nella persecuzione cercò di essere fedele. L'itinerario del nuovo esodo (4-11) trova qui la libertà. L'itinerario del giudizio (12-20) trova qui la giustizia. I lineamenti del volto di Dio che tutti cercavano durante la marcia, brillano ora in tutto il loro splendore. Il velo viene tolto.

È via completamente. Appare il volto di Dio faccia a faccia, un volto impresso in un mondo trasformato.

Un volto non si commenta: si guarda e si contempla. Soprattutto quando è il volto della persona amata. Ogni commento può persino rovinare la bellezza della poesia e dell'amore. La cosa migliore è guardare e contemplare il futuro che Dio ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor 2, 9). Questo futuro alimenta la fede e la speranza e l'amore. Alimenta in noi la lotta e

la resistenza contro quell'impero che ancora oggi vuole divorare le comunità che si organizzano in vite fraterne.

Sette punti per aiutare a meditare il futuro che Dio ci offre

Il futuro che Dio ci offre è in gestazione nel mistero della storia. Il suo seme si trova nel passato del popolo. Un primo esordio del futuro appare già nella lotta del popolo perseguitato che resiste all'impero e si organizza in maniera fraterna. Come sarà il futuro, una volta terminata la lotta? Nessuno lo sa. Nessuno sa ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor 2, 9). Ma Giovanni tenta di intravedere la realtà a partire dalle cose che Dio ha già realizzato in passato e a partire da ciò che egli stesso vede realizzato nelle comunità. Giovanni tenta di immaginare il futuro a partire dal seme e dall'esempio. Ritrae per così dire sette diapositive del passato, vi sistema dentro la luce potente della fede e proietta tutto sullo schermo del futuro. Così ci offre la visione della festa finale al termine della marcia (21, 1 - 22, 5).

① Il futuro che Dio ci offre è una nuova creazione.

Una nuova cielo e una nuova terra (21, 1). Il mare simbolo del potere del male, non c'è più (21, 1). Nella prima creazione Dio aveva iniziato il suo lavoro creando la luce (Gen 1, 3). Ma, separate dalla luce, erano rimaste le tenebre, la notte (Gen 1, 5). Qui nella nuova creazione del futuro, la luce vince definitivamente: non c'è più notte, non c'è più tenebra, tutto è luce. E Dio stesso è brillante sul suo popolo (22, 5). Gesù, l'Aguzzo, è la lampada che illumina tutto (21, 23). Delle cose antiche non è rimasto nulla, tutto è scomparso (21, 1.4). E Dio proclama: Oré faccio nuova ogni cosa (21, 5).

La fine del mondo annunciata nell'Apocalisse non consiste tanto nella sua distruzione o nella sua scomparsa, ma in una sua trasfigurazione. Il mondo in cui viviamo, pur rimanendo lo stesso, ha la possibilità di cambiare radicalmente.

La trasfigurazione di Gesù sul Tabor è simbolo della trasfigurazione finale di tutto l'universo: Gesù sul Tabor, pur rimanendo se stesso, divenne completamente nuovo, e gli apostoli fecero fatica a riconoscerlo (Mt 17, 2).

Così sarà anche la trasfigurazione del mondo, così sarà la fine del mondo.

Questo nostro mondo scomparirà per lasciare spazio ad un nuovo mondo ad una nuova creazione. Tutta l'umanità vive in questa prospettiva e in questa attesa.

Nella scomparsa del mondo vecchio un mondo nuovo sta nascendo, ed è una nascita che avviene dall'interno del mondo in cui viviamo. (Rome. 8, 18-25).

~~Il libro dell'Apocalisse è una nuova parola di Dio~~

Attraverso l'Apocalisse è possibile scoprire nuovi simboli che ci fanno scoprire realtà nuove.

Quando si parla della sposa dell'Agnello (21,9), impariamo che Dio si sposa con l'umanità. C'è unità tra Dio e la nostra vita, noi cioè assumiamo la stessa natura di Dio. Viviamo della stessa vita di Dio, pensiamo col pensiero di Dio, parliamo con la sua Parola (Atti 17, 28-29).

Dio è diventato "Dio con noi". Ha sposato l'umanità. Sono espressioni poetiche, ma forse non esistono altri modi per esprimere una realtà così eccezionale.

In questo capitolo c'è la descrizione della nuova Gerusalemme (21, 10-27). Per una grande parte dell'umanità è la città santa: per gli ebrei, per i cristiani e per i musulmani. Il libro dell'Apocalisse la sceglie come luogo della discesa di Dio nel mondo, come luogo delle nozze di Dio con l'umanità. L'architettura della città santa è particolare, il tempio che è in essa è strano: una specie di cubo, la larghezza, la lunghezza, e l'altezza sono identici: 12.000 stadi (16).

Per le dimensioni ridotte, era così costruito il Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme. Era la grande stanza Santa, coperta dal velo, in cui il sommo sacerdote poteva entrare una sola volta all'anno. Era il luogo in cui Dio incontrava l'umanità.

La nuova Gerusalemme ha assunto le dimensioni di tutta la terra. Il tempio non esiste più (22), perché il tempio nuovo di Dio è l'umanità, il mondo intero, Dio può recedere in ogni parte del mondo, non c'è un luogo più santo degli altri, di fatto la piazza dell'uomo di

venta il tempio di Dio (22).

Non c'è una luce materiale, non ci sono riferimenti umani (23). Allora la terra è diventata essa stessa tempio, è scomparsa la separazione tra sacro e profano, anzi si sono identificati, l'uomo è diventato il luogo sacro, il tempio santo della terra.

② Il futuro che Dio ci offre è un nuovo paradiso terrestre.

Nel paradiso terrestre c'era un fiume che irrigava e rendeva fertile tutta la terra (Gen 2, 10-14). Nel nuovo paradiso (il paradiso terrestre trasferito sulla terra, non più un luogo a parte, ma è nella stessa città dell'uomo, quella in cui l'uomo vive qui sulla terra), il fiume scaturisce dal trono di Dio (22, 1) le sue acque irrigano la terra e fanno crescere da ogni lato l'albero che dà la vita (2). Tutto questo è un'immagine per dire che la morte è stata vinta. Ora solo la vita esiste, vita in abbondanza per tutti. Anche le ferite rimaste per le asperità del cammino e per la durezza delle persecuzioni vengono guarite (2). La maledizione entrata nel paradiso terrestre (Gen 3, 14-19) è scomparsa (3). "Non ci sarà più la morte né frutto, né dolore" (21, 4). Dio asciuga le lacrime che ancora bagnavano gli occhi (21, 4). Egli offre da bere l'acqua della fonte della vita (21, 6).

③ Il futuro che Dio ci offre è una nuova alleanza.

Come in antico, dopo l'uscita dall'Egitto, anche adesso Dio viene a dimorare con il suo popolo (21, 3). Stende su di esso la sua tenda (21, 3) e pronuncia le parole dell'alleanza. Egli dice al popolo che sarà "Dio con loro" ed essi saranno suo popolo (21, 3). Dice in particolare: io sarò loro Dio ed essi saranno miei figli (21, 7). Dio celebra l'alleanza con tutto il popolo e con ognuno in particolare. È la perfetta armonia del popolo con se stesso e del popolo con Dio dell'individuo con la comunità e della comunità con l'individuo. Nessuno si perde nell'a-

nominato della massa e numerosi nell'individua-
lismo di una fede che non pensa che a sé.

④ Il futuro che Dio ci offre è una nuova organizzazione
delle dodici tribù.

L'organizzazione basata sulla fraternità e sull'uguaglianza del popolo era cominciata nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto. Era stata ripresa dal popolo delle comunità in opposizione all'impero. Ora, nel futuro offerto da Dio, essa si presenta in tutta la sua pienezza, dopo che l'impero è stato abbattuto dai flagelli della storia e dal giudizio di Dio. Appare ovunque il numero 12 (perfezione, solidità). È il brevetto della nuova creazione: 12 porte (21, 12), 12 angeli (21, 12), 12 tribù (21, 12), 12 basamenti (21, 14), 12 apostoli (21, 14), 12 mila stadi (21, 16), 144 (ossia 12 x 12 cubiti) (21, 17), 12 tipi di pietre preziose (21, 19-20), 12 perle (21, 21) e 12 raccolti all'anno dall'albero della vita (22, 2). È l'organizzazione perfetta del popolo simbolizzata nella perfezione della città santa. In mezzo a quel popolo fedele non vi è più infedeltà, idolatria, corruzione, magia, immoralità, idolatria, menzogna (21, 8). Tutto ciò è stato abolito. La fedeltà ha riportato la vittoria mediante l'osservanza dei comandamenti di Dio (22, 17).

⑤ Il futuro che Dio offre è una nuova città santa,
Gerusalemme.

Essa scende dal cielo da Dio (21, 2 ; 21, 10), adorna di pietre preziose di ogni tipo (21, 19-20). Tutto in essa è perfetto: lunghezza larghezza altezza (21, 15-16), mura, porte, materiale usato (21, 15-17-18), basamenti (21, 14, 19). La piazza principale è di oro puro, splendente come cristallo (21, 21). Il tempio non esiste più. Il tempio nuovo di Dio è il mondo intero, Dio può scendere in ogni parte del mondo e non c'è più un luogo più santo degli altri, di fatto la piazza del nuovo diventa il tempio di Dio (21, 22). È il vangelo di Giovanni ribadisce in modo ancora più chiaro (4, 20-25).

La nuova Gerusalemme non ha più bisogno di luce materiale, non ci sono riferimenti umani (21, 23). Allora la terra è diventata essa stessa tempio, e non passa la separazione tra sacro e profano, anzi si sono identificati, l'uomo è diventato il luogo sacro, il tempio sacro della terra. Ogni nazione vi reca la sua ricchezza spirituale, senza perdersi nell'inizime (21, 24). Le sue porte sono sempre aperte (21, 25). Le ricchezze delle nazioni affluiscono dentro di essa (21, 26). Non esiste alcun pericolo di corruzione o di falso profeti non c'è più nulla di impuro (21, 27). Tutto è a servizio della vita. La città santa è la luce delle nazioni (21, 24).

⑥ Il futuro che Dio ci offre è un popolo rinnovato, bello come una sposa pronta per le nozze.

La città dell'impero era una prostituta. La città di Dio è una sposa: bella tutta adorna per il suo sposo (21, 2). Il suo sposo è l'Agnello (21, 9). Essa è la figlia di Sion, un'immagine del popolo di Dio. È la donna che ha lottato contro la morte e contro il drago. Qui, nel futuro di Dio, la lotta è cessata. Il serpente non insidia più nessuno: è stato gettato per sempre nel lago di fuoco. La sposa, il popolo, si prepara all'unione definitiva con Dio alle nozze con l'Agnello (19, 7-9; 21, 9). È la festa finale e rinnovamento della marcia.

⑦ Il futuro che Dio ci ~~prepara~~ offre è lui stesso, Dio presente in mezzo a noi.

Il cielo è divenuto sulla terra (21, 2), trasformata per sempre nella dimora di Dio (21, 3). Dio è fonte della vita (21, 6; 22, 1). È il principio e la fine di ogni cosa (21, 5). 4HWH. Dio-con-noi, sarà il nostro Dio per sempre (21, 3). Nel futuro che Dio ci offre non ci sarà più bisogno di sole, né di luna, né di alcuna lampada (21, 23; 22, 5). Dio sarà il sole! La sua gloria illumina il suo popolo (21, 23) e brillerà

su di esso (22, 5) Dio è luce. Dio è Padre (21, 7).
E tutto ci sempre vedranno la sua faccia (22, 4).
Davanti a questo futuro che l'amore di Dio prepara
per il suo popolo e con il suo popolo che lotta e resiste,
non si può non ripetere: 22, 7... Costui parteciperà
alla festa finale della marcia del popolo fedele
e siederà al banquet delle nozze dell'Agnelo
(19, 9).

Il primitivo paradiso terrestre (Gen 2, 8-14) si è trasferito
sulla terra, non è più un luogo a parte, ma è nella
stessa città dell'uomo, quella in cui l'uomo vive più
nella terra.

Un altro segno che la parola di Dio non può essere più usa-
ta a proprio piacimento, da parte di qualcuno contro
altri, che non può più essere strumentalizzata da
quelli che la conoscono contro coloro che non la conoscono,
è che i profeti di Dio sono i suoi servi (22, 6-9).

Spesso usiamo la parola di Dio per avere ragione contro
un altro: la parola di Dio non va usata, ma va servita.
Troppe volte crediamo alla parola di Dio quando risponde
ai nostri desideri, e quando non ci serve più l'abban-
doniamo. Quante volte abbandoniamo Dio perché
è contrario a quello che ci aspettiamo mentre quando
è diverso è la prova che quello è il vero Dio.

21, 10-11... È l'invito a leggere questo libro per trovare
la chiave di comprensione della storia umana.

Di fronte agli avvenimenti della storia o si sospen-
de ogni interpretazione, oppure si adopera questa chia-
ve. Se si usano altri modi per interpretare la storia,
si cade nella confusione.

L'interpretazione della storia da parte dei discepoli di Ge-
sù non è mai fissa, è sempre in evoluzione. E un'
interpretazione che non è data una volta per sempre,
ma va continuamente rinnovata. Non è mai un
fermarsi, ma un cammino continuo, perché si
inserirà nel mistero, che nessuno ha mai
completamente capito.

Il libro dell'Apocalisse come tutti i libri della Bibbia
finisce così: "Veni." Ed essi risponderanno: "Sì, Abbi per

venire (22, 17-20). Eppure Gesù è già venuto, la riga-
sta ambigua può essere motivo di angoscia, se abbia-
mo la convinzione che tutto ormai è stato espli-
mentato, che tutto ormai è stato definito, ma può
essere motivo di pacificazione se ci sentiamo per-
sone in cammino che tentano di realizzare la
vita momento per momento insieme a Gesù che
viene continuamente, per cui la via che egli ci pro-
getta non finiremo mai di percorrerla.

Siamo così giunti alla conclusione della lettura del-
l'Apocalisse. Un libro difficile, forse non sempre sono
riuscito ad aiutarvi a capirlo. Per me è stato frutto
di numerose letture e di tanto studio di molta
preghiera. Ho cercato di essere fedele e cioè alla fede
della Chiesa, al senso del testo e alla realtà che stia-
mo vivendo oggi. Non so se vi sono riuscito. Ma se
come comunità troveremo in questo comment-lettu-
ra qualche incitamento e qualche motivo di fede
e di speranza per continuare il nostro cammi-
no e la nostra lotta contro il male, credo allora
che l'interpretazione che ho dato corrisponda a
ciò che Dio chiede e attende da me.